

MARIACHIARA ANGELUCCI

Il mondo della lirica arcaica e tardo-arcaica  
nella *Geografia* di Strabone e le citazioni poetiche  
come fonte di autorità

La *Geografia* è un'opera monumentale nella quale molto vari sono i temi trattati e altrettanto variegato è il repertorio delle fonti citate, tra cui emerge un numero consistente di riferimenti ai lirici di età arcaica e tardo-arcaica. Le opere geografiche dell'antichità sono in gran parte andate perdute ed è difficile fare un confronto per valutare la singolarità della scelta di Strabone di includere tali citazioni all'interno della sua opera. È noto che i Greci da sempre ammiravano la saggezza dei poeti, che consideravano provenire da ispirazione divina, e anche il geografo appare subirne il fascino e considerarli fonti di conoscenza. Nei *prolegomena* egli difende la validità della lirica a livello educativo, entrando in aperta polemica con Eratostene che la considerava priva di qualsiasi capacità di insegnare e finalizzata solo al diletto. È Strabone stesso che ci informa sull'opinione dell'Alessandrino, sulla quale egli si dichiara apertamente in disaccordo: «Non è vero quanto dice Eratostene che i poeti cercano di sedurre, ma non di insegnare: al contrario i più assennati di quelli che hanno trattato la poesia la ritengono la prima filosofia»<sup>1</sup>. Il ruolo formativo della lirica e il suo stretto legame con la filosofia vengono ribaditi in un altro passo molto significativo, nel quale riprende la critica verso Eratostene e riafferma la sua posizione con ancora maggior chiarezza: «egli dice infatti che un qualunque poeta si sforza di piacere, non di insegnare. Al contrario gli antichi dicono che l'arte poetica è una sorta di filosofia

<sup>1</sup> Strab. I 1, 10 C7 (trad. di Cordano - Amiotti) οὐδὲ γὰρ ἀληθὲς ἔστιν, ὃ φησιν Ἐρατοσθένης, ὅτι ποιητῆς πᾶς στοχάζεται ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας· τάναντία γὰρ οἱ φρονιμώτατοι τῶν περὶ ποιητικῆς τι φθεγξαμένων πρώτην τινὰ λέγουσι φιλοσοφίαν τὴν ποιητικὴν.

primitiva, che ci introduce alla vita fin da giovani e ci insegna comportamenti, sentimenti e azioni non senza gioia. E in più noi stoici diciamo che solo il poeta è il saggio. Per questo motivo le città dei Greci educano i giovani innanzitutto tramite l'arte poetica, non certo al semplice fine di affascinarli ma per renderli saggi»<sup>2</sup>. La matrice del suo pensiero è dichiaratamente stoica. Tra tutte le correnti filosofiche lo stoicismo è quella maggiormente favorevole alla poesia, che trovava largo spazio nelle opere dei suoi esponenti. Non ci sono pervenuti trattati specifici di autori stoici a questo riguardo ma l'analisi dei loro scritti fa comprendere l'importanza che essi le conferivano, per quanto bisogna tenere presente che ci possono essere state delle divergenze all'interno della stessa scuola. Diogene Laerzio attribuisce a Posidonio, autore utilizzato da Strabone come fonte in molti passi, la definizione di ποίημα e di ποίησις: ποίημα è un frase metrica e ritmica, distinta dalla prosa; se tale frase include la rappresentazione di aspetti e fenomeni umani o divini, allora è ποίησις<sup>3</sup>. Occuparsi di poesia significa, dunque, avvicinare un testo caratterizzato da determinati aspetti formali e studiarlo sia nei suoi aspetti tecnici sia in quelli contenutistici<sup>4</sup>.

Il metro e il ritmo rendono i versi piacevoli e consentono di veicolare più facilmente il messaggio di cui sono portatori. Per gli stoici, tuttavia, per valutare l'eccellenza di un componimento poetico risulta essenziale prendere in considerazione la verità da esso espressa<sup>5</sup>. La poesia deve essere analizzata con gli stessi criteri utilizzati per altri tipi di scritti ed è valutata in base alla sua capacità di esprimere concetti degni di fede, che sono di beneficio per il pubblico e le con-

<sup>2</sup> Strab. I 2, 3 C15 (trad. di Cordano - Amiotti) Ποιητὴν γὰρ ἔφη πάντα στοχάζεσθαι ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας. τούναντίον δ' οἱ παλαιοὶ φιλοσοφίαν τινὰ λέγουσι πρώτην τὴν ποιητικὴν, εἰσάγουσαν εἰς τὸν βίον ἡμᾶς ἐκ νέων καὶ διδάσκουσιν ἡθὴ καὶ πράξεις μεθ' ἡδονῆς· οἱ δ' ἡμέτεροι καὶ μόνον ποιητὴν ἔφασαν εἶναι τὸν σοφόν. διὰ τοῦτο καὶ τοὺς παῖδας αἱ τῶν Ἑλλήνων πόλεις πρώτιστα διὰ τῆς ποιητικῆς παιδεύουσιν, οὐ ψυχαγωγίας χάριν δὴ πουθεν ψιλῆς, ἀλλὰ σωφρονισμοῦ. L'uso di οἱ δ' ἡμέτεροι in riferimento alla scuola stoica si ritrova anche in II 3, 8 C104. L'adesione esplicita a questa corrente filosofica si ritrova inoltre in I 2, 34 C41 e in XVI 4, 27 C784 dove Strabone si rivolge a Zenone con l'analoga espressione Ζήνων ὁ ἡμέτερος. Per l'analisi dei passi da cui emerge il favore del geografo per lo stoicismo si rimanda a Dueck 2000, 62-69.

<sup>3</sup> Diog. Laert. VII 60.

<sup>4</sup> DeLacy 1948, 244-245. A proposito dell'attenzione riservata da alcuni filosofi stoici in particolare al significato delle poesie, DeLacy puntualizza che «meaning or thought as such constitutes for the Stoics a distinct branch of logic, and there is no such thing as an exclusively poetic meaning» (245).

<sup>5</sup> *HV*<sup>2</sup> IX 28 (Jensen 1973<sup>2</sup> [=1923], 132) πόημα καλὸν εἶναι τὸ σοφὴν διάνοιαν περιέχον.

feriscono un posto nell'ambito dei dibattiti filosofici<sup>6</sup>. I versi poetici venivano dunque di frequente citati dagli stoici, come nel caso di Crisippo che se ne serviva per supportare le proprie tesi<sup>7</sup>.

Alla luce dell'importanza della poesia per gli stoici in quanto fonte di conoscenza, veicolata attraverso una forma che colpisce e affascina il pubblico più della prosa, è dunque legittimo chiedersi quale atteggiamento Strabone avesse verso i testi poetici. In questo contributo si intende mettere in luce in particolare il suo atteggiamento nei confronti dei poeti lirici di età arcaica e tardo-arcaica, data la fama di cui essi godevano sia nel mondo greco sia in quello romano. Attraverso l'analisi di alcune citazioni e passi specifici si vuole evidenziare quali sono gli autori che più risultano oggetto della sua attenzione, a che proposito egli sceglie di menzionarli e quale autorità essi dimostrano di avere nella *Geografia*.

### *1. I lirici citati nella Geografia e il ruolo della scuola alessandrina*

Se i lunghi viaggi permisero a Strabone di venire a diretto contatto con le aree geografiche legate alla nascita e allo sviluppo della letteratura greca e dunque della lirica, una tappa molto rilevante per la conoscenza dei componimenti poetici fu senza dubbio Alessandria. Qui egli stesso dichiara di aver trascorso un tempo lungo, fornendo un'informazione rilevante per la sua biografia. A proposito del porto della città, che ancora in età romana era controllato da una guarnigione in modo tale che non fosse consentito di entrare e uscire senza permesso, così scrive: οὐδέ γε λαθεῖν ἐκπλεύσαντα ἐνεδέχεται τοσαύτη φρουρὰ κεκλεισμένου τοῦ λιμένος καὶ τῶν ἄλλων ἐξόδων, ὅσῃν καὶ νῦν ἐπι διαμένουσιν ἔγνωμεν ἡμεῖς ἐπιδημοῦντες τῇ Ἀλεξανδρείᾳ πολὺν χρόνον, καίτοι τὰ νῦν πολὺ ἀνεῖται, Ῥωμαίων ἐχόντων<sup>8</sup>. Il suo soggiorno, com'è noto, si può collocare all'epoca nella quale seguì il prefetto Elio Gallo in Egitto<sup>9</sup>, di cui riferisce alcune particolarità legate al mondo naturale che forniscono ulteriori elementi per sostenere la sua permanenza in questa regione. Descrive, per

<sup>6</sup> Il favore di cui gode la poesia presso gli stoici non impedisce che anch'essi, tra i quali lo stesso Crisippo, mettano in guardia dal pericolo di una poesia che attraverso la piacevolezza e la musicalità della parola possa veicolare un falso messaggio. Vd. *S/F*, III, 180, 3 ss.; DeLacy 1948, 266.

<sup>7</sup> *S/F*, II, 252, 18 πλῆθος ἐπῶν παραγράφειν ἐξ ἀπάντων τῶν ποιητῶν.

<sup>8</sup> Strab. II 3, 5 C101 «Neppure si poteva scappare per mare in segreto, poiché il porto e tutte le altre uscite erano chiuse da un fitto dispiegamento di sentinelle che noi durante il lungo soggiorno che abbiamo fatto ad Alessandria abbiamo potuto constatare di persona, in quanto è mantenuto ai nostri giorni, sebbene sotto la dominazione romana il controllo si sia allentato» (trad. di Cordano - Amiotti). La permanenza ad Alessandria è esplicitamente dichiarata anche in Strab. I 3, 17 C58 dove troviamo l'espressione ἡμῶν δ' ἐπιδημοῦντων ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῇ πρὸς Αἰγύπτῳ.

<sup>9</sup> Strab. II 5, 12 C118. Cf. Pais 1977 (= 1886), 133-134.

averla vista (ἡμεῖς οἶδαμεν), una pianta con i rami rivolti verso il basso, identificabile forse con la palma nana (*Hypaena Tebaica*), simile ad una specie botanica da lui osservata a Gadeira ma con foglie differenti e senza frutti<sup>10</sup>. Anche le piene del Nilo sono oggetto del suo racconto<sup>11</sup> così come l'attività dei vetrai dai quali raccolse la testimonianza (ἤκουσα δ' ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ) sulla presenza anche in Egitto della sabbia necessaria per fabbricare vasellame colorato<sup>12</sup>.

Il fatto di essere certi della sua lunga permanenza ad Alessandria consente di credere che egli ebbe certamente modo di utilizzare la ricca Biblioteca, nata dalla volontà dei Tolemei di creare un polo di cultura e dall'opera di insigni eruditi e grammatici. L'attività esegetica degli alessandrini, che interessò inizialmente proprio la poesia<sup>13</sup>, raggiunse livelli altissimi e consentì di affrontare e risolvere i problemi relativi all'autenticità e all'affidabilità dei testi, sorti in concomitanza con il grande afflusso di libri che seguì l'istituzione e lo sviluppo della Biblioteca. Un momento di particolare fioritura fu raggiunto con Aristofane di Bisanzio il quale fece tesoro dell'opera erudita svolta dai grammatici precedenti sulla poesia epica, lirica e drammatica. Le edizioni dei lirici da lui curate forniscono la colometria, l'analisi metrica e la terminologia che costituiscono il modello per tutti i secoli successivi<sup>14</sup>. L'attività ecdotica di Aristofane, rivolta in particolare ad Alceo, Anacreonte e Pindaro, diede un contributo essenziale alla definizione dell'elenco degli autori ἐγκριθέντες, che giocarono un ruolo non seconda-

<sup>10</sup> Strab. III 5, 10 C175 τῷ μὲν οὖν ἐν Γαδείροις καὶ ἡμεῖς οἶδαμεν ὅμοιον ἐν Αἰγύπτῳ κατὰ τὴν τῶν κλάδων κατάκαμψιν, τοῖς δὲ φύλλοις ἀνόμοιον οὐδὲ καρπὸν ἔχον. «Anche io vidi in Egitto un albero simile a quello di Gadeira per quanto riguarda il rivolgersi all'ingù dei rami, ma diverso nelle foglie; inoltre non aveva frutti» (trad. di Trotta).

<sup>11</sup> Strab. V 1, 7 C214; XVII 1, 4 C 789.

<sup>12</sup> Strab. XVI 2, 25 C758 ἤκουσα δ' ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ παρὰ τῶν ὑαλοργῶν εἶναι τινα καὶ κατ' Αἰγύπτου ὑαλίτιν γῆν, ἧς χωρὶς οὐχ οἷόν τε τὰς πολυχρούους καὶ πολυτελεῖς κατασκευὰς ἀποτελεσθῆναι, καθάπερ καὶ ἄλλοις ἄλλων μιγμάτων δεῖν. «Ad Alessandria ho sentito da alcuni vetrai che pure in Egitto si trova la sabbia per il vetro, senza la quale non è possibile fabbricare il vasellame colorato e più costoso che, come altrove, è soggetto a diverse miscele» (trad. di Biffi).

<sup>13</sup> Montana 2012, 25 «Lo stato attuale della documentazione indica un interesse preferenziale dei primi studiosi del Museo, e dunque dei loro patroni, per la poesia arcaica e classica. Le aree apparentemente escluse nella prima fase, e cioè sia le opere in prosa sia la letteratura di età ellenistica o contemporanea, sembrano essere divenute oggetto di uno specifico interesse filologico non prima del II secolo [...]». Un'attenzione per la prosa doveva essere presente ad Alessandria in verità fin da epoca antica ma dovette essere ad ogni modo posteriore rispetto all'interesse per la poesia. Cf. Nicolai 1992, 186-197; 271-275; Irigoin 1994, 50, 54, 88.

<sup>14</sup> Pfeiffer 1973, 294-298, 343; Montana 2012, 42. Le edizioni di Aristofane presentavano versi divisi in κῶλα metrici ed egli è considerato l'iniziatore del κωλίσειν.

rio nel determinare la conservazione o la perdita dei testi classici<sup>15</sup>.

Ad Alessandria Strabone toccò con mano l'esito del lavoro ermeneutico dei filologi ma anche a Roma ebbe modo di constatare la circolazione del pensiero grammaticale degli Alessandrini in particolare del grande Aristarco, che seguì le orme di Aristofane e si distinse per lo straordinario impegno erudito rivolto sia alla poesia sia alla prosa, influenzando enormemente la tradizione. Le sue teorie vennero diffuse dai grammatici quali in primo luogo Tirannione, maestro di Strabone. L'importanza da loro attribuita ai grandi della lirica si trova riflessa nella *Geografia* che trasmette un gran numero di citazioni. I tanti riferimenti ai poeti e ad altri autori non possono essere ricondotti al solo ausilio della memoria, per quanto in determinati casi questa non possa essere esclusa. L'importanza dei centri di cultura è d'altra parte più volte sottolineata dal geografo in punti diversi della sua opera. Quando descrive Marsiglia mette in evidenza come la città svolse il ruolo di scuola per i barbari, divenuti a tal punto filelleni da redigere i contratti in greco e da attrarre i nobili romani che preferivano recarsi qui per formarsi piuttosto che nella più lontana Atene<sup>16</sup>. A proposito di Tarso egli mette in rilievo la passione degli abitanti per la filosofia e per tutte quelle discipline che consentivano una formazione completa a tal punto da superare «Atene e Alessandria e quanti altri luoghi è possibile menzionare, in cui esistano scuole e insegnamenti dei filosofi»<sup>17</sup>. Tuttavia, mentre a Tarso gli studenti erano del posto, Alessandria era un centro di attrazione anche per gli stranieri che qui risiedevano volentieri oltre ad essere un luogo da dove molti studiosi venivano inviati altrove.

Strabone era dunque ben consapevole delle opportunità offerte dalle biblioteche e si può credere che ne abbia egli stesso approfittato. Sappiamo certamente della sua permanenza ad Alessandria ma non possiamo escludere che avesse avuto modo di frequentare anche quelle di altri centri, tra cui Atene e Pergamo<sup>18</sup>, avendo quindi accesso alla consultazione diretta di un gran numero di testi oltre

<sup>15</sup> La più antica testimonianza a noi pervenuta di questa lista risale a un anonimo epigramma ellenistico di circa un secolo dopo Aristofane (*Anth. Pal.* IX 184) e comprende Pindaro, Bacchilide, Saffo, Anacreonte, Stesicoro, Simonide, Ibico, Alceo e Alcmane. Il grammatico Alessandrino, tuttavia, ebbe un ruolo essenziale nella selezione e nell'ordinamento dei poeti come sappiamo anche dalle testimonianze di Cicerone (*ad Att.* XVI 11, 2) e di Quintiliano (X 1, 54), che così afferma *Apollonius in ordinem a grammaticis datum non venit, quia Aristarchus atque Aristophanes, poetarum iudices, neminem sui temporis in numerum redegerunt*. Si deve pertanto presumere che avesse curato l'edizione dei nove autori dando un contributo significativo all'affermazione di quello che oggi si indica comunemente con l'espressione "canone".

<sup>16</sup> Strab. IV 1, 5 C181.

<sup>17</sup> Strab. XIV 5, 13 C673 (trad. di Biffi) [...] καὶ Ἀθήνας καὶ Ἀλεξάνδρειαν καὶ ἕτι τινα ἄλλον τόπον δυνατόν εἶπεῖν ἐν ᾧ σχολαὶ καὶ διατριβαὶ φιλοσόφων γεγόνασιν.

<sup>18</sup> Dueck 2017, 231.

a raccolte e ad antologie<sup>19</sup>.

L'influenza della filologia alessandrina si può constatare dal repertorio dei lirici presenti in Strabone. Egli menziona e si sofferma su quelli che venivano considerati meritevoli, ossia sugli ἐγκριθέντες. La ragione di questa scelta è duplice: si tratta degli autori meglio tramandati nel corso del tempo grazie alla selezione degli alessandrini e dunque più facilmente reperibili; inoltre, la grande stima che egli aveva per la scuola di Alessandria, nonostante l'apprezzamento per tutti i centri culturali, lo portò ad allinearsi alla tradizione, determinata dalle scelte dei noti filologi.

I poeti della melica monodica e corale ricordati da Strabone coincidono con i nove del canone: Pindaro, Bacchilide, Saffo, Anacreonte, Stesicoro, Simonide, Ibico, Alceo e Alcmane, ai quali si aggiunge Terpandro, citato una sola volta insieme agli autori provenienti dall'isola di Lesbo. Anche altri poeti furono oggetto di selezione da parte degli Alessandrini secondo la consuetudine, peraltro antica, di scegliere i migliori<sup>20</sup>: Archiloco fu considerato il giambografo di più alto livello sia da Aristofane sia da Aristarco, che lo affiancò a Ipponatte e a Semonide, identificati come i più degni di nota. Questi sono anche i nomi ricordati dal geografo. Tra gli elegiaci figurano nella sua opera quelli che venivano ritenuti gli iniziatori del genere: Callino, Tirteo e Mimnermo. Sono assenti invece gli altri poeti che la tradizione indicava come elegiaci significativi, tranne Senofane, che viene ricordato solo con un breve riferimento per quanto inserito nella lista degli autori degni di menzione<sup>21</sup>.

Non tutti gli ἐγκριθέντες, definiti non a caso *praecipui* anche dai Romani<sup>22</sup>, sono tuttavia chiamati ἀξιόλογοι da Strabone, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare. Tale termine è riservato solo a tre poeti, Saffo, Alceo e Ipponatte, ai quali si aggiungono Mimnermo e Senofane, ritenuti degni di essere ricordati tra gli abitanti di Colofone (ἄνδρες δ' ἐγένοντο Κολοφώνιοι τῶν μνημονευομένων)<sup>23</sup>. Prendendo in considerazione i personaggi qualificati come ἀξιόλογοι ο ἔνδοξοι si osserva innanzitutto che essi sono, nella maggior parte dei casi, citati nei passi della *Geografia* dove Strabone si occupa delle loro città di origine<sup>24</sup>. Più raramente sono nominati in occasione della descrizione dei lu-

<sup>19</sup> Bianchi 2020a, 65-68 e 2020b, 63-76 analizza il repertorio delle citazioni *verbatim* dei tragici in Strabone, mettendo in evidenza gli elementi che possono far pensare all'utilizzo diretto dei testi, piuttosto che al ricorso a fonti intermedie o a repertori, talvolta epitomati.

<sup>20</sup> Pfeiffer 1973, 320-321.

<sup>21</sup> Strab. XIV 1, 28 C643.

<sup>22</sup> Quint. X 1, 66.

<sup>23</sup> Strab. XIV 1, 28 C643.

<sup>24</sup> Come si evince da XII 3, 11 C546 Strabone considera uomini degni di tale qualifica in particolare poeti, filosofi e oratori piuttosto che politici o comandanti militari.

ghi della loro attività o della loro morte. Anche i molti filosofi o uomini di cultura attivi a Roma vengono ricordati non nel libro sull'Italia ma nell'ambito della trattazione delle loro città di provenienza in Asia Minore. È proprio nelle parti relative a quest'area dell'impero che si trova il maggior numero di personaggi ἀξιόλογοι. Al contrario non ne viene segnalato alcuno originario delle aree occidentali, nonostante la presenza di numerose colonie greche sulle coste dell'Iberia e della Gallia meridionale. Stupisce altresì il silenzio sui molti esponenti ateniesi del mondo del sapere, filosofi, oratori, uomini di scienza, che ben avrebbero potuto trovare spazio nella sua monumentale opera e ancor più sorprendente è l'assenza dei grammatici nei passi su Alessandria, nonostante si tratti di quelli più accurati e ricchi di dettagli della *Geografia*<sup>25</sup>. Il fatto che il numero degli ἄνδρες ἔνδοξοι aumenti in modo significativo nei libri XIII e XIV non sembra essere casuale. Da tale constatazione si può dedurre la volontà di attribuire un particolare rilievo alle aree geografiche qui trattate, ossia l'Anatolia nord-occidentale, occidentale e meridionale, per il ruolo svolto nella cultura greca. Si segnalano in particolare Mitilene nell'isola di Lesbo, Efeso, Lampsaco, Tralles, Nisa, Alicarnasso, Pergamo e Tarso. A Nisa Strabone aveva compiuto la sua formazione in età giovanile e a Efeso aveva certamente soggiornato<sup>26</sup>. Il geografo era ovviamente ben consapevole della fama di Atene ma sembra che in tal modo voglia dare rilievo in particolare alla sua patria culturale e indicarla ai Romani come il luogo di origine di quel mondo da cui essi stessi erano stati affascinati e conquistati. Sono degni di insigne considerazione proprio i poeti che provengono specificamente da quest'area: ἔνδοξοι sono dunque non solo i poeti ma anche le regioni che hanno dato loro i natali e dove egli stesso si è formato. La ragione principale di tale qualifica attribuita ai poeti sembra essere la città di origine tanto più se essi avevano avuto influenza e fortuna presso i letterati romani. Non stupisce trovare tra questi i grandi Saffo e Alceo, che tanto avevano influito anche sullo sviluppo della poesia latina. Tra i giambografi è così definito Ipponatte di Efeso, mentre a proposito di Archiloco e di Semonide, nell'ambito della trattazione delle isole di Paro e di Amorgo, il geografo si limita a segnalare

<sup>25</sup> Engels 2005, 130-132.

<sup>26</sup> Nell'ambito della trattazione della città, una particolare attenzione è riservata al tempio di Artemide, in merito al quale vengono fornite informazioni che solo per la loro quantità e per la presenza di dettagli fanno pensare a una visita in prima persona. A proposito delle offerte votive e delle opere, in particolare di Prassitele, visibili numerose sull'altare Strabone ricorda che gli furono mostrate anche alcune statue scolpite da Trasone (XIV 1, 23 C641 ἡμῖν δ' ἐδείκνυτο καὶ τῶν Θράσωνός τινα). L'espressione ἡμῖν δ' ἐδείκνυτο può lasciar intendere l'autopsia del luogo. Non sappiamo in che occasione Strabone si fosse recato sulla costa ionica ma egli stesso dichiara che in età giovanile aveva seguito le lezioni del filosofo Aristodemo a Nisa (XIV 1, 48 C650), centro urbano situato in Caria nell'entroterra, sull'asse stradale che conduce fino a Efeso e alla costa.

rispettivamente ἐντεῦθεν ἦν Ἀρχίλοκος ὁ ποιητής e ὅθεν ἦν Σιμωνίδης ὁ τῶν ἰάμβων ποιητής<sup>27</sup>. Strabone, pur citandoli frequentemente e mostrando di essere consapevole della loro importanza in quanto selezionati come i tre migliori da Aristarco e noti a Roma, non conferisce loro questo attributo. Il ruolo della provenienza si evidenzia anche nel caso dei poeti elegiaci Mimnermo e Senofane di Colofone. Quest'ultimo in particolare, sebbene considerato di chiara fama, non è mai citato nel corso della *Geografia*, per quanto sia necessario sempre tenere presente il problema delle fonti a disposizione di Strabone. Callino, a cui fa più volte riferimento, non compare nell'elenco degli uomini famosi di Efeso. Tale assenza, che pur stupisce, si può forse spiegare con il minor seguito che egli ebbe a Roma rispetto agli altri autori.

Il poeta in assoluto più ricordato è senza dubbio Pindaro con ventotto occorrenze. Solo dal loro numero risulta evidente che Strabone fosse ben informato della sua notorietà e considerasse autorevoli le testimonianze dell'autore ritenuto il massimo esponente della lirica corale dagli alessandrini. A prima vista la mancanza della definizione di ἀξιόλογος per un nome di tale rilievo è motivo di stupore così come lo è il fatto che non venga ricordato nell'ambito della descrizione della Beozia. Analizzando più a fondo la questione si coglie tuttavia la ragione della scelta straboniana. Se si tiene presente il criterio della provenienza si comprende come l'assenza di tale qualifica non infici la considerazione che il geografo aveva di lui, al quale riconosceva un ruolo di preminenza nel panorama dei poeti di età arcaica e tardo-arcaica. Se da una parte sono molte le omissioni di uomini illustri nei libri della *Geografia* sulla Grecia, all'interno dei quali si può collocare anche quella di Pindaro, dall'altra è possibile identificare due ragioni con cui cercare di spiegarla. La Beozia è una regione che per il favore dei luoghi avrebbe potuto produrre un'egemonia duratura ma l'incapacità dei suoi abitanti non riuscì ad impedire la fine della supremazia acquisita grazie alle capacità di Epaminonda contrariamente invece a quanto fatto dai Romani<sup>28</sup>. La constatazione della mancanza di *paideia* dei Tebani, alla quale Strabone imputa il rapido declino è la prima informazione fornita dopo aver dato alcune indicazioni di carattere geografico e prima di soffermarsi sulle origini della città<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Strab. X 5, 7 C487; 5, 12 C487.

<sup>28</sup> Vd. Trachsel 2022, 45-49.

<sup>29</sup> Non sappiamo se egli fu mai in Beozia. È ipotizzabile un suo passaggio in questa regione lungo la via da Platea a Tespie, da dove si poteva vedere la piana di Leutra, teatro della battaglia che sancì la fine del predominio di Sparta e il suo lento declino. Anche se non fu mai a Leutra, il modo in cui si esprime può far supporre che vide la città da una certa distanza dirigendosi verso il nord della Grecia e oltrepassando Platea e Tespi. Vd. Strabo IX 2, 39 C414 Δείκνυται δὲ ὁ τόπος οὗτος κατὰ τὴν ἐκ Πλαταιῶν εἰς Θεσπιᾶς ὁδόν. Cf. Wallace 1972, 71-75 e 1979, 168-172; Dueck 2000, 27-28.

Nulla si dice di Pindaro. Se da una parte Strabone sta seguendo Eforo, dall'altra egli non è un mero compilatore e dimostra di selezionare e integrare i testi utilizzati. A prescindere dal fatto che non avesse a disposizione un elenco di uomini famosi della regione, il riferimento al grande poeta lirico ben poteva essere inserito data la sua notorietà. Se la qualifica di ἄξιόλογος è legata anche alla provenienza, Strabone sembra scegliere deliberatamente in questo caso di non evidenziare l'origine tebana del poeta, evitando di dare in tal modo lustro a una regione che non godeva ai suoi occhi di grande considerazione. Pindaro è in verità citato con i suoi versi in più occasioni ma non al fine di segnalare la sua origine. La seconda ragione a cui si può attribuire la scelta di non menzionarla può essere legata all'autorità stessa del poeta. Egli era il primo nella lista degli ἐγκριθέντες e l'assenza di specificazione in merito alla sua provenienza lo svincola da una regione specifica collocandolo ad un livello superiore. La sua autorità è tale che gli abitanti di Chio, per sostenere di aver dato i natali a Omero si servono del riferimento di Pindaro agli Omeridi<sup>30</sup>. La questione della patria del Poeta era molto dibattuta e anche gli Smirnei e gli abitanti di Colofone, come ricorda lo stesso Strabone, si arrogavano questo privilegio<sup>31</sup>. La possibilità di trovare supporto in un verso del poeta lirico costituiva pertanto un argomento di assoluta rilevanza. A proposito di Colofone è proprio il ricordo di Polimnasto come celebre cantore da parte di Pindaro a far sì che Strabone lo includa tra gli uomini illustri della città<sup>32</sup>. Inoltre, quando il geografo si occupa di Dodona e discute sul termine con cui definire i sacerdoti di Apollo, affianca il nome Ἐλλοί attestato in Omero ai Σελλοί di Pindaro senza propendere per nessuna delle due soluzioni linguistiche, definendo il testo ambiguo e di fatto riconoscendogli un'autorità in grado di affiancare quella di Omero<sup>33</sup>.

Pindaro è anche l'unico autore per il quale è possibile, sebbene solo in tre casi, confrontare il testo straboniano con gli originali e verificare che effettivamente i versi delle *Nemee* e della *Pitiche* citati nella *Geografia* corrispondano a quanto ci è pervenuto del grande poeta lirico. A proposito dei Chii, che sostenevano la provenienza di Omero dalla loro isola, i versi di Pindaro sono i primi due della *Nemea* II. Il contesto della prima parte del libro XIV, per la quale è stata ipotizzata la dipendenza da Artemidoro, induce a credere che siamo di fronte a fonti di seconda mano. Il fatto, tuttavia, che sia l'*incipit* dell'ode potrebbe far pensare anche ad una citazione mnemonica da parte di Strabone<sup>34</sup>, per

<sup>30</sup> Strab. XIV 1, 35 C645. Cf. Pind. *Nem.* 2, 1.

<sup>31</sup> Strab. XIV 1, 28 C643 (Colofone); 1, 37 C646 (Smirnei).

<sup>32</sup> Strab. XIV 1, 28 C643.

<sup>33</sup> Strab. VII 7, 10 C328. Vd. Hom. *Il.* XVI 234; Pind. fr. 59, 3 Snell-Maehler.

<sup>34</sup> Bianchi 2020b, 69 ritiene che le citazioni dei primi versi di una tragedia siano da considerare come un indizio del fatto che Strabone stia ricordando a memoria.

quanto la medesima considerazione sia applicabile allo stesso Artemidoro. Analogamente si tratta dei primi due versi nel caso della *Nemea* I alla quale il geografo fa riferimento, forse tramite Eforo, quando menziona la fonte Aretusa<sup>35</sup>. La terza occorrenza, anch'essa probabilmente giunta a Strabone per mezzo di Eforo, è data da alcuni versi della *Pitica* I che vengono citati a proposito delle manifestazioni sismiche dell'isola di Ischia e che risultano identici a quelli riferiti nella *Geografia*<sup>36</sup>.

## 2. L'autorità della poesia lirica arcaica e la difesa di Omero

Un nucleo importante di citazioni si riscontra nella discussione sulla geografia omerica del libro I ed è riconducibile al tema della difesa del sommo Poeta<sup>37</sup>, nell'ambito della quale egli fa riferimento, non casualmente, ai cinque poeti melici del canone vissuti in età più arcaica: Alceo, Saffo, Alcmane, Ibico e Stesicoro. Il suo discorso, portato avanti con numerosi riferimenti al testo omerico e con ampie discussioni, trova negli ἐγκριθέντες un punto di riferimento autorevole, con cui sostenere le proprie tesi e fornire ai lettori il rimando ad autori di indiscusso peso.

Il contesto della menzione di Alceo è la ben nota questione dell'ignoranza del Poeta in temi geografici, sostenuta in particolare da Eratostene che lo accusava di descrivere correttamente solo i luoghi vicini e compresi nell'ambito della Grecia. Egli incolpava il Poeta nello specifico di non conoscere il nome del fiume Nilo e la realtà del delta, ignorando che non si tratta di un estuario<sup>38</sup>. Strabone, dunque, risponde che all'epoca di Omero il nome del fiume non era ancora conosciuto; quanto al delta, si potrebbe forse parlare di ignoranza ma dal momento che le sue bocche e le sue inondazioni sono la caratteristica principale

<sup>35</sup> Strab. VI 2, 4 C271.

<sup>36</sup> Strab. V 4, 9 C248 e XIII 4, 6 C627.

<sup>37</sup> Sull'uso di Omero nella *Geografia* di Strabone vd. anche Biraschi 1984, 1986, 1994, 2005; Moggi 1991; Prontera 1993; Desideri 1999; Dueck 2000, 31–40; Kim 2007; Lightfoot 2017; Trachsel 2017; Angelucci 2022.

<sup>38</sup> Strab. I 2, 22 C29 «Insistendo nelle false correzioni di Omero, egli (Eratostene) dice anche che ignorava che le bocche del Nilo fossero molte e persino il nome del fiume, mentre Esiodo lo sapeva e lo dice. Per quanto riguarda il nome è verisimile che non si conoscesse ai suoi tempi. Riguardo alle bocche, se erano più d'una, si può ammettere che egli non lo sapesse; però, se di tutte le curiosità dell'Egitto la più nota, la più straordinaria e degna di esser ricordata e approfondita era ed è il fiume con le sue piene e le sue bocche, chi può credere che coloro che gli parlavano del fiume dell'Egitto, del paese, di Tebe d'Egitto e di Faro non conoscessero queste cose, oppure non le dicessero pur conoscendole, a meno che non le dicessero perché troppo note?» (trad. di Cordano - Amiotti).

dell'Egitto e quella più degna di ammirazione, non si può credere che egli la ignorasse come si potrebbe eventualmente pensare nel caso di un corso d'acqua poco noto. Il fatto di scrivere tra persone che ben conoscevano la natura del fiume e della sua foce è la ragione del suo silenzio a riguardo, atteggiamento che egli ha anche nei confronti di altre informazioni volutamente tralasciate, ma con le quali era assolutamente familiare: ἀπλῶς δὲ τὸ μὴ λέγειν οὐ τοῦ μὴ εἰδέναι σημείον ἐστίν· οὐδὲ γὰρ τὰς τροπὰς τοῦ Εὐρίπου λέγει οὐδὲ τὰς Θερμοπύλας οὐδ' ἄλλα πλείω τῶν γνωρίμων παρὰ τοῖς Ἑλλησιν, οὐ μὴν ἠγνοεῖ γε<sup>39</sup>.

È in questo ambito che si inserisce la testimonianza di Alceo: τὸ δὲ πλείοσι στόμασιν ἐκδιδόναι κοινὸν καὶ πλειόνων, ὥστ' οὐκ ἄξιον μνήμης ὑπέλαβε, καὶ ταῦτα πρὸς εἰδότας· καθάπερ οὐδ' Ἀλκαῖος, καίτοι φήσας ἀφίχθαι καὶ αὐτὸς εἰς Αἴγυπτον<sup>40</sup>. Sebbene il poeta fosse stato in Egitto, tace a proposito del delta per lo stesso motivo, ossia perché si tratta di una peculiarità ben nota e peraltro tipica anche di altri corsi d'acqua. Se dunque egli non ne parla, non si può biasimare Omero per non averlo fatto. Entrambi hanno agito decidendo di non soffermarsi su informazioni sulle quali il pubblico era già ben informato. Sulla questione del silenzio di Omero Strabone ritorna più volte nella *Geografia* e dichiara nel libro IX che era stata affrontata nei commentari dei grammatici dai quali veniva definita la tecnica del κατὰ τὸ σιωπώμενον<sup>41</sup>. Così se il Poeta non cita il contingente dei Dolopi tra coloro che combattono sotto le mura di Troia ma menziona nel corso del poema il loro comandante<sup>42</sup>, questo prova che egli fosse al corrente della loro partecipazione alla guerra. Si tratta di una scelta deliberata che non implica ignoranza. A sostegno del fatto che la loro presenza era un dato noto, di cui necessariamente Omero era a conoscenza, egli ricorda che molti autori ne parlavano, sottolineando in particolare la testimonianza di Pindaro, i cui versi vengono citati nel contenuto e non *verbatim*<sup>43</sup>. È possibile che Strabone ne facesse memoria per averli letti, data la possibilità di reperirli nelle biblioteche oppure che il riferimento a Pindaro fosse presente nei testi ecdotici dei grammatici utilizzati come fonte.

Alla critica di aver taciuto informazioni per ignoranza si aggiungeva anche

<sup>39</sup> Strab. I 2, 30 C36 «Semplicemente il tacere non è segno di ignoranza: egli non parla delle inversioni di corrente dell'Euripo, né delle Termopili, né di altre curiosità più note fra i Greci, ma certo non le ignorava» (trad. di Cordano - Amiotti).

<sup>40</sup> Strab. I 2, 30 C36 «Il fatto di avere più bocche è comune a molti fiumi, perciò (Omero) non ha trovato necessario parlarne, e soprattutto a gente istruita. Del resto non lo fa neppure Alceo, benché dica di esser stato in Egitto».

<sup>41</sup> Strab. IX 5, 5 C431.

<sup>42</sup> Hom. *Il.* IX 484.

<sup>43</sup> Pind. fr. 183 Snell-Maehler.

quella di aver detto il falso con vicende e informazioni appartenenti al mondo del favoloso e del mito. La risposta di Strabone è chiara e riprende la posizione di Polibio: egli non nega l'esistenza di dati privi di riscontro nella realtà e di racconti inventati ma li imputa alla volontà di Omero di abbellire i suoi versi a partire da fatti veritieri<sup>44</sup>, affermazione che ribadisce in più punti nell'ambito della sua difesa al Poeta nel libro I<sup>45</sup>. Il geografo sostiene la necessità di non confondere il linguaggio della favola, volto a suscitare piacere, con quello della storia (τοῦ μυθικοῦ καὶ ἱστορικοῦ σχήματος), facendo riferimento ancora una volta a una citazione di Alcmane<sup>46</sup>. Nessuno avrebbe mai pensato di accusare il poeta lirico di essere inattendibile per aver parlato degli Στεγανόποδες («uomini che si fanno ombra con i loro piedi»), come neanche Eschilo ed Esiodo per aver menzionato popoli chiaramente inverosimili e appartenenti al mondo del meraviglioso<sup>47</sup>: φαίνεται γὰρ εὐθύς ὅτι μύθους παραπλέκουσιν ἔκόντες οὐκ ἄγνοία τῶν ὄντων, ἀλλὰ πλάσει τῶν ἀδυνάτων τερατείας καὶ τέρψεως χάριν. δοκοῦσι δὲ κατ' ἄγνοιαν, ὅτι μάλιστα καὶ πιθανῶς τὰ τοιαῦτα μυθεύουσι περὶ τῶν ἀδήλων καὶ τῶν ἀγνοουμένων. Tali affermazioni sono ripetute in modo pressoché identico e quasi *verbatim* nel libro VII nell'ambito della confutazione di Apollodoro, che segue Eratostene nell'accusare Omero di ignoranza<sup>48</sup>.

Analogamente a proposito del *nostos* di Menelao, per il quale si serve dell'opera dossografica di Aristonico<sup>49</sup>, discute la notizia della distanza, fornita nell'*Odisea*, dell'isola di Faro dalla terraferma<sup>50</sup>. Dal poema traspare l'idea di una certa lontananza, maggiore di quella reale, ma tale dato è imputabile da una parte al fatto che all'epoca degli eroi lo spazio di mare poteva essere più grande, dall'altra ad una finzione poetica volta a suscitare piacere e diletto<sup>51</sup>: αἱ δὲ μυθοποιίαι οὐκ σημεῖον δήπου...ἀλλ' ἡδονῆς καὶ τέρψεως χάριν. I luoghi toccati da Menelao nei suoi viaggi erano al centro di forti critiche, in particolare quelli indicati in *Od.* IV, 81-85:

<sup>44</sup> Strab. I 2, 7-9 C19-20.

<sup>45</sup> Vd. *infra*.

<sup>46</sup> Alcman. *PMGF* 148(ii) *ap.* Strab. I 2, 35 C43. Davies, nella sua edizione dei poeti melici, ritiene che il frammento di Alcmane provenga da Apollodoro attraverso la mediazione di Eratostene.

<sup>47</sup> Strab. I 2, 35 C43 «è subito chiaro che introducono volontariamente elementi favolistici, non perché ignorino la realtà, ma perché fingono l'impossibile per stupire e piacere; sembrano ignoranti, soprattutto quando raccontano con verosimiglianza cose che appartengono al mistero e all'ignoto» (trad. di Cordano -Amiotti).

<sup>48</sup> Strab. VII 3, 6 C299.

<sup>49</sup> *FGrHist* 53 F 1 C38. Vd. Nicolai 2019, 220.

<sup>50</sup> Hom. *Od.* IV 354-356. Il viaggio di Menelao è ricordato nel libro IV dell'*Odisea* ai versi 81-99 e 351-586.

<sup>51</sup> Strab. I 2, 30 C37.

ἦ γὰρ πολλὰ παθῶν καὶ πόλλ' ἐπαληθεῖς  
ἠγαγόμην ἐν νηυσὶ καὶ ὀγδοάτῳ ἔτει ἦλθον,  
Κύπρον Φοινίκην τε καὶ Αἰγυπτίους ἐπαληθεῖς,  
Αἰθιοπίας θ' ἰκόμην καὶ Σιδονίους καὶ Ἐρεμβούς  
καὶ Λιβύην, ἵνα τ' ἄρνες ἄφαρ κεραιοὶ τελέθουσι<sup>52</sup>.

Questi versi riportati nella *Geografia* avevano dato adito a un'accesa polemica sull'ignoranza del Poeta in temi geografici, che Strabone intende confutare ricorrendo alle testimonianze di Saffo, Stesicoro e Alcmane. Il geografo chiarisce innanzitutto con un ragionamento approfondito che gli abitanti dell'Etiopia con cui Menelao entrò in contatto erano quelli che abitavano vicino all'Egitto e non lungo la costa dell'Oceano. I confini dei due paesi erano infatti allora presso Tebe e di qui l'eroe si sarebbe spostato giungendo anche in Libia<sup>53</sup>. Si sofferma quindi sulla questione relativa alla Fenicia e ai Sidoni, risolvendo il problema della citazione omerica apparentemente errata o quantomeno ripetitiva dal momento che i Sidoni erano Fenici. Strabone cita tre passi dell'*Iliade* a conferma della consuetudine omerica di utilizzare una particolare figura di stile che consiste nel citare il tutto e la parte: ricorda l'avvicinamento alle navi da parte dei Troiani e di Ettore (XIII 1), la morte dei figli di Oineo e di Meleagro (II 641-642), l'arrivo di Zeus sul monte Ida e sul Gargaro, che è una delle sue cime più alte (VIII 47-48), e gli abitanti dell'Eubea, di Calcide e di Eretria (II 536-537).

A supporto della legittimità di questa prassi e per sottolineare che la ripetizione di una regione e poi di un suo luogo specifico non è indice di ignoranza, cita *verbatim* un verso di Saffo<sup>54</sup>: ἦ σε Κύπρος ἢ Πάφος ἢ Πάνορμος. Anche

<sup>52</sup> «Dopo molto patire e molto vagare / le (le ricchezze) portai qui sulle sette navi, quando all'ottavo anno feci ritorno. / Per Cipro e Fenicia ed Egitto avevo vagato, ero giunto presso gli Etiopi e i Sidonii e gli Erembi / e in Libia, dove gli agnelli mettono precoci le corna» (trad. di Di Benedetto - Fabrini).

<sup>53</sup> Strabone (I 2, 31 C38) rifiuta la tesi di chi identificava gli Etiopi incontrati da Menelao con quelli situati sulla costa dell'Oceano che l'eroe avrebbe potuto raggiungere o, come sostiene Crate, circumnavigando l'Africa a partire da Gadeira oppure passando attraverso l'istmo che collegava il Mar Mediterraneo con il Mar Rosso. Egli nega la necessità di pensare a un lungo periplo per giustificare la durata di otto anni del suo viaggio dal momento che un tempo tanto lungo poteva ben essere motivato con tempeste o con una permanenza maggiore in determinati luoghi al fine di raccogliere ricchezze. Non ritiene credibile neanche l'ipotesi dell'istmo perché non esistente ai tempi della guerra di Troia. Gli scavi archeologici hanno permesso di verificare che in realtà il canale, poi caduto in disuso e ripristinato con alterne vicende, era operativo già dalla sesta dinastia ma secondo Strabone il primo ad aver tentato di scavarlo, senza riuscirci e abbandonando dunque l'impresa, fu il faraone Sesostri.

<sup>54</sup> Strab. I 2, 33 C40 (=fr. 35 Neri).

la famosa poetessa di Lesbo ricorda infatti Cipro e Pafo, una città dell'isola<sup>55</sup>. Il riferimento a Cipro e subito dopo a Pafo mediante la medesima figura poetica si ritrova anche nei versi di Alcmane, che Strabone riporta in un altro contesto, quello della descrizione dell'Elide (VIII 3, 8 C341), ancora una volta per giustificare Omero e spiegare il fatto che nell'*Iliade* i Buprasii vengono menzionati accanto agli Elei, come se non facessero parte della medesima regione<sup>56</sup>. Accanto ad Alcmane vengono ricordate le analoghe testimonianze di Ipponatte che cita il grano dei Cipri e degli Amatusi, popolo dell'isola di Cipro<sup>57</sup>, e di Eschilo in cui nuovamente ritornano Cipro e Pafo<sup>58</sup>. Per quanto non si possa escludere l'utilizzo di fonti di prima mano, la somiglianza di questi esempi con quello di Saffo fa pensare che Strabone abbia consultato testi di commento a Omero ad opera dei grammatici o un manuale di retorica sulle figure di stile usate in poesia, in cui venivano raccolti passi esemplificativi tratti da diversi autori. Inoltre, se si tiene presente il contesto delle citazioni del libro VIII è possibile avanzare un'altra ipotesi. Il paragrafo VIII 3, 8 C341 di Strabone può essere ricondotto alla giustapposizione delle opinioni di Demetrio di Scepsi, per il quale Buprasio era una città dell'Elide, e di Apollodoro, che sosteneva si trattasse invece della capitale degli Epei da tenere distinti dagli Elei. Il riferimento a Saffo, pur presente nel libro I e non nell'VIII, poteva ben figurare accanto agli altri nell'opera dell'erudito di Scepsi che dunque potrebbe essere la fonte intermedia per i lirici<sup>59</sup>.

A proposito degli Erembi, citati dopo i Sidoni nel passo discusso di *Od.* IV 81-85, il geografo ipotizza che Omero designasse in questo modo gli Arabi e giustifica l'uso di questo etnonimo con una trasformazione linguistica avvenuta in epoca successiva. Il nome Erembi sarebbe derivato da εἰς τὴν ἔρυν ἐμβόειν, ossia dall'usanza degli Arabi di abitare sottoterra<sup>60</sup>, i quali poi avrebbero mutato nome in Trogloditi. Menelao li avrebbe ricordati non per la ricchezza, che in quel tempo sarebbe stata piuttosto limitata, ma per evidenziare la lontananza delle terre raggiunte nei suoi viaggi. Agli occhi di Strabone il nome Erembi presente nell'*Odissea* non costituisce un errore in quanto, come testimoniano Esiodo e Stesicoro<sup>61</sup>, il nome Arabia non era ancora in uso all'epoca di Omero e compare solo in epoca successiva.

Il capitolo sulla difesa della geografia omerica, affrontata in particolare in

<sup>55</sup> La città di Panormo non è ancora stata localizzata dagli scavi archeologici. Vd. Aujac 2018 (= 1969), 200; Neri 2021, 629.

<sup>56</sup> Hom. *Il.* II 625; Alcman. *PMGF* 55(i) ap. Strab. VIII 3, 8 C341.

<sup>57</sup> Hypp. fr. 125 West.

<sup>58</sup> Aesch. fr. 402a Radt.

<sup>59</sup> Vd. Baladié 2003 (=1978), 224.

<sup>60</sup> Schol. Hom. *Od.* 84; Eust. *ad Od.* IV 84; Eust. *in Dion. Per.* 180; *EM* 370, 40.

<sup>61</sup> Hes. fr. 23 Rzach = fr. 137 Merkelbach-West; Stes. *PMGF* 237.

relazione ai viaggi di Menelao e di Ulisse, si conclude con il ribadire la necessità di capire l'esigenza poetica del meraviglioso anche a proposito del viaggio degli Argonauti la cui storicità non viene messa in dubbio. In questo caso emerge una critica al noto poeta elegiaco Mimnermo. I dati da attribuire alla fantasia sono la collocazione della spedizione in luoghi sconosciuti e la navigazione in aree deserte che sarebbero altrimenti incompatibili con l'affermazione di Omero relativa alla fama di Argo, non ipotizzabile in terre desertiche. Strabone si pone in dissenso con Mimnermo e soprattutto con l'uso che di lui fa Demetrio di Scepsi per attribuire storicità a un dato che è palesemente frutto di invenzione<sup>62</sup>. Il geografo mostra spirito critico e non attribuisce necessariamente fede a un autore in virtù dell'autorità che gli conferisce la tradizione. Questo atteggiamento si evince anche peraltro con Omero stesso, quando Strabone fa presente che bisogna prestare attenzione a ciò che dice perché di epoca remota e pertanto la realtà geografica e le situazioni possono essere notevolmente cambiate.

### *3. Tra mito e storia: i poeti lirici come riferimenti autorevoli per le origini di città e di monumenti*

L'analisi dei passi che contengono riferimenti ai lirici consente di individuare un secondo gruppo tematico di citazioni dal quale emerge l'autorità di questi poeti nella *Geografia*. Si tratta di versi che vengono inseriti nel testo quando viene affrontata la fase più arcaica di una città o sono descritte vicende volte a spiegare le origini di santuari e di monumenti.

Particolarmente ricca di rimandi agli ἐγκριθέντες è la trattazione delle dodici città della Ionia e della loro fondazione, a cui sono riservati i paragrafi introduttivi del libro XIV, nei quali ricorre più di una volta il nome degli antichi poeti come testimonianza sugli eroi eponimi, su questioni di toponomastica e di eventi del remoto passato<sup>63</sup>: Mimnermo<sup>64</sup> nella *Nanno* dichiara che Colofone fu fondata da Andronimo di Pilo; Anacreonte<sup>65</sup> chiama Teo con il nome di Atamantide, in quanto occupata inizialmente da Atamante, e Callino<sup>66</sup>, chiamando

<sup>62</sup> Sui versi di Mimnermo vd. Dräger 1996, 30-45.

<sup>63</sup> Strab. XIV 1, 3-4 C633.

<sup>64</sup> Mimn. fr. 10 West.

<sup>65</sup> Anacr. fr. 463 Page.

<sup>66</sup> Call. fr. 2 e 2a West (*ap.* Strab. XIV 1, 4 C633) καὶ Καλλίνος που οὕτως ὠνόμακεν αὐτήν, Σμυρναίους τοὺς Εφεσίους καλῶν ἐν τῷ πρὸς τὸν Δία λόγῳ· Σμυρναίους δ' ἐλέησον (fr. 2) καὶ πάλιν· μνήσαι δ' εἶ κοτέ τοι μηρία καλά βοῶν / <Σμυρναῖοι κατέκταν> (fr. 2a). «e Callino in un certo senso le dà questo nome, allorché nell'Inno a Zeus chiama Smirnei

Smirnei gli Efesii nell'*Inno a Zeus*, documenta la coabitazione dei due popoli in una fase arcaica della loro storia e spiega altresì la ragione per cui Smirne fu introdotta nella lega delle dodici città da Efeso. Se i nomi di Mimnermo e Anacreonte ricorrono senza aggiunta dei versi delle loro opere, nel caso di Callino ne vengono riportati tre seguiti da due di Ipponatte<sup>67</sup> dai quali emerge che anche una località di Efeso era chiamata anticamente Smirne. La *Nanno* di Mimnermo ritorna, in questo caso con la citazione di alcuni versi *verbatim*, anche per una fase successiva della storia di Smirne: gli abitanti, separatisi dagli Efesii, occuparono l'antica città che da loro prese nome, scacciando i Lelegi che qui abitavano. A loro volta, espulsi dagli Eoli, si rifugiarono presso i Colofoni e con il loro aiuto riuscirono infine a tornare a Smirne, come testimonia il poeta elegiaco<sup>68</sup>:

ἔπειτε Πύλον Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες  
ἡμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα·  
ἔς δ' ἔρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες  
ἔζόμεθ', ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες.  
κεῖθεν δ' †διαστήεντος† ἀπορνύμενοι ποταμοῖο  
θεῶν βουλή Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα.

La citazione di Mimnermo deve essere conservata «quanto più possibile nella forma tradita: l'editore di Strabone deve cercare di ricostruire non il testo di Mimnermo (come si cercava di fare in passato [...]), bensì quello che il geografo leggeva ed era in grado di citare»<sup>69</sup>. Come per i pochi versi di Callino e di Ipponatte, anche in questo caso non possediamo altre fonti con cui effettuare un confronto e dunque non è possibile stabilire se e in che misura il geografo sia fedele all'originale.

Si apre, qui come altrove, il problema se le citazioni dei lirici siano di prima mano o non derivino piuttosto dalla lettura di testi che Strabone aveva a disposizione. Il primo dato che si può osservare è la natura cursoria della citazioni di Callino e di Ipponatte che, se da una parte avvalorano l'antico legame tra

gli Efesii: «abbi pietà degli Smirnei» e ancora «ricorda se mai per te belle cosce di buoi / <gli Smirnei abbrustolirono>» (trad. di Biffi).

<sup>67</sup> Hypp. fr. 50 West (ap. Strab. XIV 1, 4 C633) οἴκει δ' ὄπισθε τῆς πόλιος † ἐν Σμύρνη / μεταξὺ Τρηχίης τε καὶ Λεπτής ἀκτῆς. «abita a ridosso della città, a Smirne, / fra Trachea e Punta Lepre» (trad. di Biffi).

<sup>68</sup> Mimn. fr. 9 West. (ap. Strab. XIV 1, 4 C634) «poi, lasciata Pilo, la città di Neleo, / l'amena Asia sulle navi raggiungemmo / e nell'amabile Colofone, gran forza d'arme possedendo, / ci stabilimmo, iniziatori di tracotante violenza. / Da lì, attraverso il fiume ... / per volere dei numi Smirne eolide prendemmo» (trad. di Biffi).

<sup>69</sup> Nicolai 2000, 220.

Smirne e Efeso, dall'altro non hanno un reale valore argomentativo nell'ambito della discussione sull'origine di Efeso. Ne consegue la possibilità di intravedere una reminiscenza mnemonica di testi che dovevano essere patrimonio culturale di un intellettuale quale era Strabone<sup>70</sup>. L'idea di considerare l'inserzione dei versi lirici come ricordo delle proprie letture al fine di valorizzare l'importanza culturale di quest'area geografica è senza dubbio possibile ma non smentisce né afferma l'uso di una fonte intermedia, che poteva contenere le citazioni o essere integrata dal geografo stesso.

Tra le fonti che per questa parte della sua opera egli utilizza senza ombra di dubbio è Artemidoro: nativo di Efeso viene, nel XIV libro, menzionato per la prima volta a proposito della descrizione della città e dei suoi monumenti, che da lui esplicitamente deriva<sup>71</sup>. È facile credere che la sua opera geografica fosse stata utilizzata da Strabone a completamento dei dati ricavabili con l'autopsia e che qui abbia trovato le informazioni sull'origine della *polis* accanto alle altre della dodecapoli. Certamente Artemidoro riservava un'attenzione particolare alla sua città natale e non è illegittimo sostenere che proprio da lui provengano le citazioni dei lirici. Gli è peraltro ascritta anche la stesura di *Ionika hypomnematata* a cui ben potrebbero essere ricollegate le informazioni sulla colonizzazione ionica. Questa è trattata da Strabone come una singola spedizione secondo una tradizione molto antica che risale fino al V secolo e che continuerà anche dopo di lui. La prima fonte che nella *Geografia* compare in proposito è Ferecide di Atene ma l'estensione della sua citazione e dunque, della sua conseguente interpretazione è al centro del dibattito dei moderni che hanno proposto soluzioni differenti. Jacoby ritiene che debba essere attribuita a lui la fondazione di Efeso da parte di Androclo, che guidava la colonizzazione ed era il figlio legittimo di Codro, re degli Ateniesi<sup>72</sup>. La parte relativa alla priorità di Efeso, in netto contrasto con la tradizione che attribuiva la preminenza a Mileto come ben si può constatare da Ellanico<sup>73</sup>, sarebbe tratta da Artemidoro. Un'altra interpretazione ritiene invece di Ferecide anche l'affermazione che a Efeso sorgeva τὸ βασιλείον τῶν Ἰώνων. Il genealogista di Atene potrebbe essere stato citato dallo stesso Artemidoro in quanto in linea con il ruolo di rilievo attribuito alla sua città natale<sup>74</sup>. A prescindere dal pensiero di Ferecide e dall'eventualità che si distaccasse dal racconto più diffuso, è da segnalare il fatto che Strabone decide di sostenere il primato di Efeso attraverso il ricorso ai poeti lirici. Il suo atteggiamento

<sup>70</sup> Così Luraghi 2000, 362.

<sup>71</sup> Strab. XIV 1, 22 C640.

<sup>72</sup> *FrGrHist* 3 F 155, *Komm.*, 426.

<sup>73</sup> *FrGrHist* 4 FF 48, 125.

<sup>74</sup> Biffi 2009, 146-147 ipotizza che sia proprio la scelta di Artemidoro di seguire Ferecide a determinare la preferenza a lui accordata dal geografo. Cfr. Luraghi 2000, 363; Ferraioli 2018, 17-18.

giamento si può spiegare con il fatto che all'epoca di Strabone è Efeso la città più ricca e importante della provincia d'Asia: si troverebbe qui, dunque, la proiezione nel passato e la valorizzazione, opportunamente sostenuta dalle citazioni dei poeti, della città che aveva in età romana, molto più che nel passato, un ruolo di preminenza nella Ionia<sup>75</sup>. La rilevanza di Efeso non è tale semplicemente perché così è presentata da Artemidoro: è lo stesso Strabone che decide di seguire la fonte prescelta perché gli presenta il quadro più conforme alla tradizione che intende avvalorare.

La priorità di Efeso, come esito dell'attenzione di Strabone al mondo contemporaneo, e l'uso dei poeti lirici si desumono anche dal confronto con gli altri autori che tramandano la storia delle dodici città ioniche. Se infatti la fondazione della *polis* per opera di Androclo e la rappresentazione della dodecapoli come risultato di un'unica spedizione coloniale si ritrovano anche nell'*excursus* ionico di Pausania<sup>76</sup>, che per estensione è il più rappresentativo a riguardo, il primato di Efeso è l'elemento caratterizzante della versione straboniana rispetto a quella del periegeta e a tutte le altre, che in misura maggiore o minore attribuiscono la centralità a Mileto, fondata dal figlio di Codro Neleo<sup>77</sup>. Il passo di Pausania, che si inserisce nella tradizione più corrente presente già in Cadmo e in Paniassi<sup>78</sup>, è privo, nonostante l'ampiezza, di riferimenti ai poeti lirici di cui, invece, è ricca la *Geografia* di Strabone a sostegno di un racconto meno diffuso e preminente.

Per quanto non sia possibile un confronto con gli originali, a noi non pervenuti, e indipendentemente dall'utilizzo di fonti di prima o piuttosto di seconda mano è un dato importante che grazie al geografo abbiamo testimonianze e versi non altrimenti tramandati e possiamo altresì meglio comprendere il suo modo di procedere nell'affrontare le fasi più arcaiche della storia di una città, delle quali

<sup>75</sup> Luraghi 2000, 365-366; Biffi 2009, 17-18, 146-147.

<sup>76</sup> Paus. VII 2, 3 - 4, 10. Sulle differenze tra Strabone e Pausania in merito alla descrizione della Ionia e alle storie di fondazione della dodecapoli si rimanda a Moggi 1996; Moreschini 1994; Polito 2017; Battisti 2022. Cfr. Cassola 1957, 74 ss.; Prinz 1979, 320-340; Ragone, 1996; Mac Sweeney 2013; Ferraioli 2017 e 2018. Per quanto riguarda Efeso vi sono significative differenze tra i testi di Strabone e di Pausania. Come riporta Ferraioli 2018, 22-23 il passo di Pausania (VII 2, 7-8) è «un racconto composito che armonizza varie tradizioni in nome del territorio visto come elemento primario. Una prima differenza con quello ferecideo riportatoci da Strabone è [...] la presenza in Pausania di una stretta vicinanza nel testo tra fondazione della città e fondazione del santuario. Inoltre la presenza dell'elemento indigeno, quello cario-lelego, appare più importante nel racconto del Periegeta che in quello straboniano. Infatti, anche se pure Strabone considera i Lelegi come i primi abitanti della zona, essi appaiono come elemento di ben maggiore importanza nel racconto trasmessoci da Pausania, il quale afferma che erano Lelegi e Lidi a possedere la *chora* dove poi sorse la città e furono essi a fondare il santuario».

<sup>77</sup> Vd. Talamo 2004; Polito 2011, 65-100.

<sup>78</sup> Vd. Moggi - Osanna 2000, 187.

sceglie la versione più conforme alla linea che intende seguire. Si evince come egli faccia riferimento a questi poeti come elemento di supporto delle notizie fornite, che per essere ritenute credibili in quanto relative a un passato non facilmente documentabile, richiedevano fonti di indubbia autorità. Non è, inoltre, un caso che in apertura del libro XIV dedicato alla Ionia si trovino concentrati tanti riferimenti a poeti lirici. Egli apre la descrizione di una regione così significativa per la cultura greca con la citazione degli autori che l'avevano resa grande, dando lustro nello stesso tempo a tutta la Grecia. Strabone osserva in modo compiaciuto la ricchezza intellettuale di un'area geografica da cui continua a provenire, anche in epoca a lui contemporanea, un gran numero di intellettuali che egli guarda con ammirazione e ai quali egli stesso appartiene. Non a caso egli ricorda il ruolo politico di Artemidoro che in qualità di ambasciatore a Roma si fece promotore degli interessi di Efeso<sup>79</sup>. La valorizzazione del passato è sempre funzionale al presente: all'epoca di Strabone Efeso e le città dell'Asia Minore sono assoggettate dal dominio romano ma come un tempo hanno dato i natali a insigni poeti così ora producono intellettuali in grado di difendere la grecità.

È quasi certamente attraverso la mediazione di Eforo che Strabone è informato circa la fondazione di Catane per opera dei Nassi e il successivo sviluppo della sua storia legato al nome di Ierone<sup>80</sup>. Strabone ricorda brevemente il periodo più arcaico della città, corrispondente alla sua fondazione attribuita agli abitanti di Naxos e si concentra sulla fase testimoniata da Pindaro. La vicenda è nota anche da Diodoro<sup>81</sup>. Nel 476 a.C. il tiranno di Siracusa espulse gli abitanti per dare spazio a Siracusani e Peloponnesiaci e le cambiò il nome in Etna come attestano i versi del poeta lirico, che lo chiama esplicitamente fondatore e crea un gioco di parole tra il suo nome e il termine *ἱερά*, «sacrifici»<sup>82</sup>. Non vengono invece ricordati i due ecisti menzionati da Tucidide<sup>83</sup>: Tucle, responsabile e guida

<sup>79</sup> Strab. XIV 1, 26 C642.

<sup>80</sup> Strab. VI 2, 3 C268 (cf. VI 2, 2 C267). Vd. Parmeggiani 2011, 323-327; Roller 2018, 309. Per le indicazioni bibliografiche sulla fondazione di Catane e sulla presenza dei Greci in Sicilia si rimanda a Moscati Castelnovo 2003, 323 note 11 e 12.

<sup>81</sup> Diod. XI 49.

<sup>82</sup> Strab. VI 2, 3 C268 ἀπέβαλε δὲ τοὺς οἰκῆτορας τοὺς ἐξ ἀρχῆς ἢ Κατάνη, κατοικίσιαντος ἑτέρου Ἰέρωνος τοῦ Συρακουσίων τυράννου καὶ προσαγορεύσαντος αὐτὴν Αἴτην ἀντὶ Κατάνης. ταύτης δὲ καὶ Πίνδαρος (fr. 105a Snell-Maehler) κτίστορα λέγει αὐτὸν ὅταν φῆ «Ξύνες [ὄ] τοι λέγω, / ζαθέων ἱεράων ὁμώνυμε / πάτερ, κτίστορ Αἴτας». «Catania perdette i suoi primitivi abitanti quando Ierone, tiranno di Siracusa, vi installò una colonia e la chiamò Etna invece di Catania. Pindaro lo proclama espressamente fondatore di essa quando dice: “Ascolta quel che ti dico / o tu che porti il nome dei santi sacrifici, / Padre fondatore di Etna”» (trad. di Biraschi).

<sup>83</sup> Thuc. VI 3, 1. Vd. Schol. Call. *Aet.*, II, fr. 43, 31-32 Pfeiffer; St. Byz. s.v. Κατάνη.

della spedizione, ed Evandro, scelto dai Catanei stessi come fondatore. La presenza di due ecisti è stata interpretata come «sintomo di un'avvenuta ristrutturazione e della conseguente esigenza della colonia di ridefinire la propria identità»<sup>84</sup>. Questo accadde quando nel 466 a.C., in seguito alla caduta dell'ultimo Dinomenide, la ricostituzione della *polis* assunse i caratteri di una vera e propria rifondazione. La figura di Evandro, colono di prima generazione che la tradizione fa giungere direttamente dall'Eubea senza la sosta intermedia a Naxos, testimonia la volontà di affermazione dell'identità dei Catanei e una rivisitazione della storia antica volta a porre Catane sullo stesso piano di Naxos ma senza fratture con la madrepatria, che di fatto non ci furono<sup>85</sup>.

Attraverso la citazione di Pindaro vengono valorizzate da Strabone non tanto la prima fondazione e la fase successiva al 466 a.C. ma quella legata al nome di Ierone, che aveva avuto il merito di diffondere la cultura ellenica nel mondo indigeno e che grazie alla sua attività di mecenate aveva reso Siracusa un centro di cultura in grado di attirare poeti e letterati. Oltre a Pindaro si ricordano aver soggiornato presso il tiranno anche Simonide ed Eschilo, che ne tessè le lodi nelle *Etnee*<sup>86</sup>, ed è nota la celebrazione delle vittorie equestri di Ierone da parte di Bacchilide<sup>87</sup>. I versi presenti nella *Geografia* erano molto noti e di ampia circolazione come testimonia la loro citazione nella commedia di Aristofane *Gli uccelli*<sup>88</sup>, in cui Pisetero viene equiparato a Ierone, e nel relativo scolio<sup>89</sup>, nonché l'utilizzo in chiave proverbiale della formula *σύνες ὅ τοι λέγω* da parte di Platone che la utilizza in un contesto privo di riferimenti al tiranno e alla rifondazione di Catane/Etna<sup>90</sup>. Il fatto che si tratti dell'inizio del componimento pindarico, come apprendiamo dagli scoli<sup>91</sup>, e la celebrità dei versi può anche far pensare a un ricordo mnemonico da parte di Strabone. Il geografo, tuttavia, non lascia trasparire di essere a conoscenza del fatto che il motivo della fondazione

<sup>84</sup> Moscati Castelnovo 2003, 325. Vd. Asheri 1980, 145-158; Luraghi 1994, 340-341; Braccisi 1998, 40-41.

<sup>85</sup> Catane risulta sotto l'influenza politica ed economica di Naxos almeno fino alla prima parte del V sec. a.C. come risulta dalla documentazione numismatica. Vd. Malkin 1987, 257; Mangano 1996, 22; Moscati Castelnovo 2003, 324.

<sup>86</sup> Corbato 1996, 61-72; Basta Donzelli 1996, 73-85; Seminara 2009, 69-86; Totaro 2011, 149-168.

<sup>87</sup> Neri 2009<sup>3</sup>, 271.

<sup>88</sup> Aristoph. *Av.* 926-927 *σύ δὲ πάτερ, κτίστορ Αἴτνας, / ζαθέων ἱερῶν ὁμώνυμε [...].*

<sup>89</sup> *Schol. vet.* Aristoph. *Av.* 926 *σύ δ' ὦ πάτερ κτίστορ: Ἐκ τῶν Πινδάρου ὑπορχημάτων "Ξύνες ὅ τι λέγω ζαθέων ἱερῶν ἐπώνυμε πάτερ κτίστορ Αἴτνας". ἐπειδὴ ὁ Ἰέρων ἔκτισεν αὐτήν.*

<sup>90</sup> Plat. *Meno* 76d "σύνες ὅ τοι λέγω," ἔφη Πίνδαρος [...]; Plat. *Phedr.* 236d "σύνες ὅ τοι λέγω" [...].

<sup>91</sup> *Schol. vet. et rec.* Pind. *Pyth.* II 127. Cfr. *Schol. vet.* Pind. *Nem.* VII 1a.

di Etna è presente anche nella *Pitica I*<sup>92</sup>, composta per celebrare la vittoria di Ierone con la quadriga a Delfi nel 470 a.C.<sup>93</sup> Tale constatazione sembra condurre nella direzione della lettura di Pindaro attraverso Eforo, e Strabone si sarebbe limitato a citare il verso riportato dallo storico di Cuma.

Eforo è d'altra parte la fonte privilegiata di Strabone per le storie di fondazione e non è inverosimile credere che i poeti lirici citati in tali contesti provenissero da lui<sup>94</sup>. Ciò si osserva anche per quanto riguarda l'edificazione di Taranto, inserita nella parte della *Geografia* relativa alla Iapigia e all'Apulia, successiva a quella sulla Sicilia. Strabone riporta sia la versione di Antioco sia quella di Eforo, nella quale è presente la menzione di Tirteo<sup>95</sup>. Il poeta attivo a Sparta nel VII sec. a.C. viene ricordato a proposito della lunghezza della prima guerra messenica<sup>96</sup>, evento strettamente collegato con la deduzione della colonia magnogreca. La vicenda raccontata da Strabone<sup>97</sup> è ben nota ed è tradita anche da Polibio, Diodoro e Pausania pur con alcune differenze<sup>98</sup>. Nel racconto eforeo gli Spartani avevano giurato di non tornare in patria prima di aver distrutto Messene e aver così vendicato l'uccisione del re Teleclo della dinastia degli Agiadi. Dopo dieci anni di guerra, in seguito alle richieste delle donne di Sparta, che si erano lamentate per l'assenza prolungata dei mariti a causa della quale la città rischiava di rimanere priva di cittadini, vennero inviati i giovani che non avevano prestato giuramento perché ancora ragazzi al momento dell'inizio del conflitto. I figli, nati in tal modo da unioni non regolari e chiamati Parteni, non furono considerati di pieno diritto e ordirono una congiura insieme con gli Iloti. Dopo che questa fu scoperta, dal momento che i Parteni erano numerosi e compatti, gli Spartani decisero di mandarli a fondare una colonia e fu così edificata Taranto.

Strabone riserva un ampio spazio alla fondazione della città che egli dichiara essere l'unico centro, insieme a Brentesion, ancora fiorente in un territorio un tempo molto popolato ma che alla sua epoca risultava stremato dalle guerre e caratterizzato da piccole unità abitative. Il rilievo che egli le conferisce e che si riflette nell'ampiezza del testo dedicato alle sue origini sottolinea l'importanza conferita a una città considerata «“baluardo” della grecità in terra italica»<sup>99</sup>, co-

<sup>92</sup> Pind. *Pyth.* I 61-63.

<sup>93</sup> Biffi 2009, 227

<sup>94</sup> Vd Parmeggiani 2011, 267-269.

<sup>95</sup> Cfr. Moscati Castelnuovo 1991; Suárez de la Torre 1994, 28-33; Lippolis - Garaffo - Naffisi 1995, 263-302; Lasserre 2003 (= 1967), 234 nt. 4; Russo 2004, 79-84; Zunino 2005, 185-189. Vd. anche Luraghi 2003, 2008, 70-75, 2009, 2022.

<sup>96</sup> Strab. VIII 4, 10 C362.

<sup>97</sup> Strab. VI 2, 3 C268.

<sup>98</sup> Pol. VI 49, 2; Diod. XV 66, 3; Paus. IV 5, 8; 6, 5; 13, 6; 15, 2.

<sup>99</sup> Russo 2004, 79.

me si ritrova anche in Callimaco<sup>100</sup>, e richiama il favore con cui il geografo considera la madrepatria Sparta, della quale egli sottolinea la durata dell'egemonia e la superiorità della costituzione. La rilevanza e la forza di Sparta erano tali da giustificare la definizione del Peloponneso come «Acropoli della Grecia»<sup>101</sup>. La partecipazione di Tirteo alla seconda guerra messenica in qualità di stratega dei Lacedemoni è ricordata nel libro VIII da Strabone, che attraverso i versi stessi del poeta ne ricorda la provenienza da Erineo, una delle città della tetrapoli dorica<sup>102</sup>. La testimonianza del leggendario autore lirico, di cui anche Mileto e Atene si contendevano le origini<sup>103</sup>, serve per avvalorare, nella versione eforea della fondazione di Taranto, la lunghezza e la cronologia della prima guerra messenica e si inserisce nel contesto di una tradizione sulle origini della città magnogreca in cui l'elemento servile appare mitigato. In Antioco, infatti, questa è opera di coloro che non parteciparono alla guerra e furono chiamati Iloti. Per Eforo i Parteni sono invece a tutti gli effetti figli di spartiatati per quanto nati da unioni illegittime<sup>104</sup>.

La citazione di Tirteo, che viene inserita nella *Geografia* da Strabone in quanto fonte autorevole a cui egli ricorre per fondare il proprio racconto storico, è presente anche in Pausania e questo consente un confronto tra i due testi. Se Diodoro e Polibio si occupano della medesima vicenda in modo però molto più cursorio e senza citare i versi del poeta, del quale solo Diodoro fa un breve cenno, Pausania ricorre a citazioni *verbatim* con l'intento preciso di supportare l'attendibilità delle informazioni fornite. Pausania considera poco affidabile Mirone di Priene che, insieme a Riano di Bene, costituisce la fonte per la prima guerra messenica. Tra le molte inesattezze ascrivibili a Mirone, che non distingue tra i due conflitti, è l'attribuzione dell'uccisione di Teopompo, re dei Lacedemoni, per mano di Aristomene poco prima della morte di Aristodemo<sup>105</sup>. Per confermare la falsità di questa informazione riporta i versi di Tirteo in cui si dice che Teopompo fu colui che pose fine alla guerra. Per Pausania «l'uso di Tirteo come fonte storica e cronologica è decisivo per correggere Mirone; il poeta elegiaco della metà (o seconda metà) del VII secolo [...] assolve qui quella funzione di "verifica" di dati relativi alla seconda metà del sec. VIII e alla prima metà

<sup>100</sup> Call. fr. 613 e 617 Pfeiffer.

<sup>101</sup> Strab. VIII 1, 3 C335.

<sup>102</sup> Strab. VIII 4, 10 C362 (= fr. 2 West).

<sup>103</sup> Vd. Plat. *Leg.* 1, 629a; Lyc. *Leocr.* 106; Diod. XV 66, 3; Paus. IV 5, 6; *Suid.* τ 1205. Cfr. Plut. *Mor.* 230d; Ael. *V.H.* XII, 50.

<sup>104</sup> Vd. Cartledge 1979, 96-98; Musti 1988; Moscati Castelnovo 1991, 75-79.

<sup>105</sup> Paus. IV 6, 5 ἡμετέρῳ βασιλῆι θεοῖσι φίλῳ Θεοπόμπῳ, / ὄν διὰ Μεσσήνην εἵλομεν εὐρύχορον. «Al nostro re, caro agli dei, Teopompo, / per opera del quale prendemmo Messene spaziosa» (trad. di Musti 1997<sup>3</sup>).

del VII, che, per l'epoca precedente, assolve Omero»<sup>106</sup>. Per il periegeta, come per Strabone, i versi di Tirteo costituiscono un punto di riferimento essenziale. Questo emerge anche per quanto riguarda la durata della guerra, che fu combattuta per diacianneve anni pieni e si concluse nel ventesimo, nonché per definire questioni di cronologia<sup>107</sup>. L'autorità del poeta elegiaco viene contrapposta anche a quella di Riano, di norma ritenuto più affidabile, a proposito dei re in carica al momento dello scontro con i Messeni: gli Spartani combatterono la prima guerra messenica al tempo dei «padri dei padri»<sup>108</sup> di chi allora era impegnato nel secondo conflitto e dunque tre generazioni dopo Teopompo, quando erano re Anassandro e Anassidamo e non Leotichida, come sosteneva Riano. I versi di Tirteo risultano identici a quelli riferiti da Strabone come uguale è anche la ragione di fondo della loro citazione nei due autori. Il celebre poeta è richiamato da entrambi per l'autorità della sua testimonianza, che assume un valore fondamentale e decisivo.

Se i lirici vengono utilizzati nell'ambito di storie di fondazioni e di episodi di storia arcaica per avvalorare e arricchire la narrazione, li troviamo analogamente anche nel contesto delle vicende mitiche collegate con templi e monumenti al fine di spiegarne il significato e la costruzione risalente ad epoca remota.

A proposito del tempio di Apollo Sminteo, situato nei pressi di Chrysa<sup>109</sup>, attuale Göz Tepe, vicino ad Amassito, a sud di Antigonía-Alessandria Troade, Strabone riferisce la tradizione mitica relativa all'epiteto del dio, la quale spiega anche la ragione per cui fu costruito in suo onore. Come afferma Strabone Callino fu il primo a raccontarla<sup>110</sup>:

συνοικειούσι δὲ καὶ τὴν ἱστορίαν εἴτε μῦθον τούτῳ τῷ τόπῳ τὴν  
περὶ τῶν μυῶν. τοῖς γὰρ ἐκ τῆς Κρήτης ἀφιγμένοις Τεῦκροῖς  
(οὗς πρῶτος παρέδωκε Καλλῖνος ὁ τῆς ἐλεγείας ποιητής,  
ἠκολούθησαν δὲ πολλοί) χρησμὸς ἦν, αὐτόθι ποιήσασθαι τὴν

<sup>106</sup> Musti - Torelli 1997<sup>3</sup>, 216.

<sup>107</sup> Paus. IV 13, 6; 15, 2.

<sup>108</sup> Paus. IV 15, 2.

<sup>109</sup> L'esistenza del tempio è attestata anche da Plinio (*Nat. Hist.* V 123) e dalla *Tabula Peutingeriana* (9.2). I resti dello *Smintheion* sono stati identificati nell'Ottocento a nord di capo Lekton nella località dell'attuale Gülpınar. Per il resoconto delle campagne di scavo vd. Weber in Stillwell 1976, 846-847. Il tempio è stato oggetto di studi, più recentemente, da parte di Özgünel 2003, 2012 e 2015.

<sup>110</sup> Strab. XIII 1, 48 C604. «A questa storia associano anche la storia, se non il mito, dei topi. I Teucri giunti a Creta (dei quali il primo a parlare fu Callino, il poeta elegiaco, ma in molti lo hanno seguito) erano stati ammoniti da un oracolo a fissare la loro dimora nel luogo in cui sarebbero stati assaliti dai «figli della terra»; il che accadde loro, dicono, presso Amassito» (trad. di Biffi).

μονὴν ὅπου ἂν οἱ γηγενεῖς αὐτοῖς ἐπιθῶνται· συμβῆναι δὲ τοῦτ'  
αὐτοῖς φασὶ περὶ Ἀμαξιτόν.

I Teucro provenienti da Creta avevano ricevuto dall'oracolo il monito di stabilirsi dove fossero stati assaliti dai topi, "i figli della terra", e questo accadde nei pressi di Amassito<sup>111</sup>. Dalla figlia di Teucro e da Dardano, anch'egli immigrato nella Troade, ebbe inizio la stirpe regale di Troia. Strabone nei suoi passi programmatici spiega che la sua opera non intende procurare piacere ma ha il fine di essere utile in particolare all'uomo politico suo contemporaneo e non manca di criticare esplicitamente gli autori che avevano dato credito al mito. È significativo che il geografo segnali specificamente che si tratta di «ἱστορία ο μῦθος». Il termine μῦθος viene usato laddove si vuole intendere che si parla di eventi non documentabili, spesso inseriti nei testi dai poeti come abbellimento al fine di renderli più piacevoli<sup>112</sup>. Egli utilizza μυθοποιία e μυθεύω quando nel I libro della *Geografia* si riferisce ai racconti di Omero che venivano criticati, nonché l'espressione τοῦ μυθώδους χάριν per indicare il gusto del favoloso presente nei poeti per suscitare diletto<sup>113</sup>.

Si può tuttavia constatare che nella *Geografia* non sono pochi i racconti mitici inseriti, nei confronti dei quali egli manifesta di volta in volta opinioni differenti<sup>114</sup>. Per quanto Strabone si renda conto che le vicende ricollegabili all'epiteto potrebbero non appartenere a ciò che è documentabile, la testimonianza del poeta elegiaco è autorevole e non viene messa in discussione, tanto più che narra una vicenda molto strettamente connessa con il mondo omerico. Esisteva anche un'altra tradizione riportata dagli *Scholia* D a Omero per il tramite probabilmente di Apollodoro di Atene<sup>115</sup>: Apollo, adirato con il sacerdote Crini, aveva mandato dei topi a devastare i campi. In seguito, il dio si era presentato al suo capo pastore e in cambio della generosa accoglienza aveva distrut-

<sup>111</sup> Vd Angelucci 2022, 185-186.

<sup>112</sup> Vd. Saïd 2011, 78 «[...] from Polybius to Strabo "mythical" is often associated with "bizarre" (*xenos*), "excessive" (*perittos*), "marvelous" (*thaumastos*), or "prodigious" (*teradodes*). [...] It is opposed to what is "historical" (*historikos*), "true" (*alethes*) or "similar to true" (*aletheiai eoikos*) "likely" (*eikos*), or "believable" (*pistos*, *pithanos*, or *pisteuomenos*). These uses of *muthos* and *muthodes* in the historiography of the Hellenistic or Roman periods appear to coincide with the definitions that opposed *muthos/fabula* to *historia* and *plasma/argumentum* [...]».

<sup>113</sup> Strab. I 2, 30 C37; 2, 35 C43.

<sup>114</sup> Sul mito nella *Geografia* vd. Clarke 2007 (= 1999), 299-300; 319-324; Patterson 2013, 201-221 e 2017, 276-293.

<sup>115</sup> *Schol.* D Hom. II. A 39 (cf. *Myth. Hom.* III 199, 29-30 in Kramer, Hagedorn 1984, 34). Vd. Angelucci 2022, 185. Queste non erano le uniche interpretazioni dell'epiteto Sminteo allora circolanti. Aristarco proponeva di ricondurlo al nome della località di Sminte. Vd. H. van Thiel 2014, 55.

to i topi, ordinandogli di rivelare la sua apparizione a Crini che fece quindi edificare il tempio. Non c'è traccia di questa vicenda nella *Geografia*. Da una parte si può pensare che l'assenza sia nelle fonti usate da Strabone, dall'altra è ipotizzabile che egli scelga appositamente quale versione ricordare per spiegare la costruzione del tempio dedicato ad Apollo Sminteo. Callino, che è il primo a riferire il racconto dei Teucri, viene scelto per la sua autorità e per l'antichità della sua testimonianza. Far riferimento a un dato autore per parlare delle origini di una località significa anche nobilitarla così come prediligere una certa tradizione può avere un significato che va al di là del mero dato antiquario. Strabone decide di riportare di fatto solo la versione che collega la fondazione del tempio di Apollo Sminteo con la provenienza cretese di Teucro e con le vicende della guerra di Troia. Servio la ricorda nel commento all'*Eneide* di Virgilio<sup>116</sup>, pur senza riferimenti a Callino, facendo menzione dell'arrivo nella Troade di Scamandro, padre di Teucro, spinto a lasciare l'isola per mancanza di cibo. Da lui avrebbe avuto inizio la stirpe di Dardano da cui discendeva Enea. Non a caso la prima tappa dell'eroe nel suo viaggio verso il Lazio è proprio Creta, luogo dove egli si riconnette alle sue origini e alla sua storia. Il nesso tra l'eroe troiano e l'isola doveva essere ben noto e diffuso in ambiente romano. È questo il racconto che Strabone decide di valorizzare creando quindi un legame tra il progenitore dei Romani e la fondazione, a Chrysa, del tempio di Apollo Sminteo, che era uno dei più noti tra quelli dove il dio era venerato con questo epiteto. La vicina e fiorente Antigonìa-Alessandria Troade, con la quale il santuario aveva un rapporto molto stretto, l'aveva scelto quale divinità poliade come dimostra l'iconografia monetale del II a.C.<sup>117</sup>

Per gli antichi, inoltre, e dunque anche per Strabone, la guerra di Troia era considerata appartenente al tempo della storia. A prescindere dal ruolo giocato dalle fonti consultate, la decisione di riportare questa versione, di per sé attinente all'ambito del *paradoxon*, dimostra la volontà del geografo di associare la fondazione del tempio a vicende che potevano essere collegate con fatti storici. Apollodoro al contrario riconduceva gli epiteti alle gesta e alle caratteristiche degli dei e dunque tra le due versioni non stupisce la scelta del geografo a favore di quella poi tradita anche da Servio<sup>118</sup>.

<sup>116</sup> Serv. *Ad Aen.* III 108.

<sup>117</sup> Boffo 1985, 277-282.

<sup>118</sup> Pfeiffer 1973, 397-398; Bravo 2006, 253; Schironi 2004, 411.

#### 4. Conclusioni

I viaggi di Strabone, che gli consentirono l'accesso alle biblioteche e ai principali centri di cultura, la permanenza ad Alessandria e il contatto con il risultato dell'attività ecdotica dei grammatici nonché la fama dei poeti lirici a Roma, ci consentono di affermare con certezza la sua dimestichezza con i testi poetici degli ἔγκριθῆντες. Se si guarda la distribuzione geografica dei generi della lirica – elegia, giambo, melica monodica e corale – e si passano brevemente in rassegna la provenienza dei principali poeti, i luoghi dove fiorirono e i loro spostamenti, si nota chiaramente che tali generi si svilupparono in regioni affrontate da Strabone nella sua *Geografia* e talvolta toccate nei suoi viaggi. Sono pochi i punti della sua opera nei quali egli dichiara di aver visitato un luogo o di esserci esplicitamente passato, eppure le sue affermazioni non lasciano dubbi sul fatto che la sua presenza deve avere interessato molte più località di quelle effettivamente dichiarate, se non altro per il suo trasferimento da una ragione all'altra<sup>119</sup>. Senza dubbio fu a Efeso, patria di Callino e di Ipponatte. Dopo Efeso Strabone menziona la vicina Colofone, che diede i natali a Senofane e a Mimnermo, e la città di Teo, da cui proveniva Anacreonte. Non sappiamo se fu nell'isola di Amorgo o a Paro, a cui sono legati i nomi rispettivamente di Semonide e di Archiloco o a Ceo, dove nacquero i poeti elegiaci Simonide e Bacchilide, ma certamente nel 29 a.C. navigò nell'arcipelago delle Cicladi quando Ottaviano si trovava a Corinto sulla via del ritorno per Roma dopo il triplice trionfo riportato nelle campagne in Dalmazia, ad Azio e in Egitto<sup>120</sup>. Il fatto che il geografo di Amasea abbia visitato le località luogo di nascita dei grandi lirici, per quanto non sia necessariamente legato alla conoscenza dei loro versi, è un elemento che rafforza la certezza della sua familiarità con il mondo della poesia, nata e sviluppatasi in quella parte dell'Asia Minore che egli elegge a sua patria culturale.

Certamente fu decisiva la sua permanenza ad Alessandria che esercitò un'influenza significativa sulla scelta dei riferimenti poetici da includere nella sua *Geografia*. Non a caso i poeti selezionati sono quelli ritenuti i migliori dagli Alessandrini e oggetto in particolare della loro attività ecdotica. Non è possibile sapere in che misura egli si attenesse ai componimenti poetici e determinare quali porzioni di testo decidesse di riferire, fatta eccezione per alcuni pochi passi di Pindaro. Analogamente non abbiamo dati per stabilire con certezza se i riferimenti ai lirici nella *Geografia* siano riportati prevalentemente attraverso fonti intermedie o siano di prima mano oppure ancora derivino da reminiscenze per-

<sup>119</sup> Strab. II 5, 11 C117.

<sup>120</sup> Strab. X 5, 3 C485-486.

sonali. È opportuno ritenere valide le diverse ipotesi: è possibile che in taluni casi la lettura diretta nelle biblioteche dei centri di cultura abbia affiancato quella di autori, come Eforo, utilizzati in qualità di fonti e che nel caso di testi molto noti un intellettuale come Strabone ricordasse a memoria alcuni versi. Se da una parte egli appare citare i poeti perché presenti nei testi da lui utilizzati, dall'altra si può osservare che la decisione di includere i versi o il contenuto delle poesie nella sua *Geografia* non è il frutto di mera compilazione ma di una precisa scelta. Dai passi presi in considerazione si evince come le opere dei lirici siano usate in virtù della loro autorità per fornire supporto e fondamento alle vicende riferite. Si nota che le citazioni poetiche riguardanti il passato mitico-storico di un luogo o di monumenti raramente vengono messi in discussione non per mancanza di spirito critico ma per la loro valenza di punto di riferimento che conferma o smentisce. Il geografo si inserisce in tal modo nel dibattito antico sul valore della poesia: l'alta opinione che egli dimostra di avere per i lirici, pur non dichiarata esplicitamente, ribadisce l'idea che essa non debba essere considerata come una fonte di secondaria importanza ma possieda in sé la capacità di dare fondamento alle informazioni fornite. Strabone non la ritiene meno attendibile della storiografia e contesta l'opinione di chi la considerava unicamente una fonte di intrattenimento e anzi le attribuisce lo stesso fine, quello della ricostruzione della verità<sup>121</sup>. Egli estrapola i versi dal loro originario contesto, inserendoli nel nuovo ambito dell'opera geografica allo scopo di supportare una determinata tradizione letteraria attraverso citazioni autorevoli ed efficaci. In tal modo, oltre a dimostrare la sua cultura, persegue l'obiettivo di nobilitare e rendere persuasiva la sua narrazione sia agli occhi dell'uomo colto sia a quelli del lettore con minore formazione ottenendo un racconto più convincente e di maggior fascino.

mariachiara.angelucci@unipv.it

#### *Bibliografia*

- Angelucci 2020: M. Angelucci, *I Centri Religiosi di Delfi, Olimpia e Dodona nella Geografia di Strabone e il concetto di pólis epiphanés*, «OTerr» 18, 11-24.  
Angelucci 2022: M. Angelucci (a c. di), Polemone di Ilio. *I frammenti degli scritti periegetici, introduzione, testo greco, traduzione e commento*, Stuttgart.  
Angelucci 2022: M. Angelucci (ed. by), *Urban Space in Historical Geography: Collective Perception and Territoriality*, Sevilla.

<sup>121</sup> Strab. I 2, 9. Vd. Dueck 2005, 104-107.

- Asheri 1980: D. Asheri, *Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siciliane, ca. 466-461 a.C.*, I, in M.J. Fontana - M.T. Manni Piraino - F.P. Rizzo (a c. di), *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, voll. I-VI, Roma, 143-158.
- Aujac 2018 (= 1969): G. Aujac (éd. par), Strabon, *Géographie, Introduction générale*, tome I, I<sup>re</sup> partie, livre I, Paris.
- Baladié 2003 (= 1978): R. Baladié (éd. par), Strabon, *Géographie, tome V, livre VIII, texte établi et traduit*, Paris.
- Basta Donzelli 1996: G. Basta Donzelli, *Katane-Aitna tra Pindaro ed Eschilo*, in B. Gentili (a c. di), *Catania antica, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992)*, Pisa-Roma, 73-95.
- Battisti 2022: C. Battisti, *The Description of Ionia in Strabo and Pausanias*, «Euphrosyne» 50, 43-60.
- Bianchi 2020a: F.P. Bianchi, *Strabone e il teatro. Le citazioni drammatiche nell'opera di Strabone*, «GeogrAnt» 29, 57-74.
- Bianchi 2020b: F.P. Bianchi, *Strabone e il teatro. La biblioteca drammatica della «Geografia»*, Baden-Baden.
- Biffi 2009: N. Biffi (a c. di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia, introduzione, testo, traduzione e commento*, Bari.
- Biffi 2020: N. Biffi (a c. di), *Strabone di Amasea, Geografia, Libro X, introduzione, testo e commento*, Bari.
- Biraschi 1984: A.M. Biraschi, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in F. Prontera (a c. di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia, 127-153.
- Biraschi 1986: A.M. Biraschi, *Strabone e gli onomata omerici*, in G. Maddoli (a c. di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. II, Perugia, 67-77.
- Biraschi 1994: A.M. Biraschi, *Strabone e Omero. Aspetti della tradizione omerica nella descrizione del Peloponneso*, in A.M. Biraschi (a c. di), *Strabone e la Grecia*, Perugia, 25-56.
- Biraschi 2000<sup>3</sup> (=1988): A.M. Biraschi (a c. di), *Strabone, Geografia. L'Italia. Libri VI-VI, introduzione, traduzione e note*, Milano.
- Biraschi 2005: A.M. Biraschi, *Strabon and Homer: A Chapter in Cultural History*, in D. Dueck - H. Lindsay - S. Potheary (ed. by), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge, 73-85.
- Boffo 1985: L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze.
- Braccesi 1998: L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari.
- Bravo 2006: B. Bravo, *Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e l'erudizione antica*, in C. Ampolo (a c. di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa, 227-257.
- Cassola 1957: F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli.
- Clarke 2007 (= 1999): K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford.

*Il mondo della lirica arcaica e tardo arcaica nella Geografia di Strabone*

- Corbato 1996: C. Corbato, *Le «Etnee» di Eschilo*, in B. Gentili (a c. di), *Catania antica, Atti del convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992)*, Pisa-Roma, 61-72.
- Cordano - Amiotti 2013: F. Cordano - G. Amiotti (a c. di), *Strabone, I Prolegomena, introduzione, traduzione e note*, Roma.
- Davies 1991: M. Davies (ed. post D.L. Page), *Poetarum melicorum graecorum fragmenta*, I, *Alcman, Stesichorus, Ibycus*, Oxford.
- DeLacy 1948: P. DeLacy, *Stoic Views of Poetry*, «AJPh» 69/3, 241-271.
- Desideri 1999: P. Desideri, *Strabone e la verità storica in Omero*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale, Atti di convegno (Roma, 21 - 23 febbraio 1990)*, Roma, 127-136.
- Di Benedetto - Fabrini 2018 (= 2010): V. Di Benedetto (a c. di), *Omero, Odissea*, (traduzione di V. Di Benedetto - P. Fabrini), Milano.
- Dräger 1996: P. Dräger, *Ein Mimnermos-Fragment bei Strabon (11/11a W, 10 G/P, 11 A)*, «Mnemosyne» 49/1, 30-45.
- Dueck 2000: D. Dueck, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York.
- Dueck 2005: D. Dueck, *Strabo's Use of Poetry*, in D. Dueck - H. Lindsay - S. Potecary (ed. by), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge, 86-107.
- Dueck 2017: D. Dueck, *Strabo's Choice of Sources as a Clue to the Availability of Texts in His Time*, in C. Rico - A. Dan (ed. by), *The Library of Alexandria. A Cultural Crossroads of the Ancient World, Proceedings of the Second Polis Institute Interdisciplinary Conference*, Jerusalem, 227-243.
- Engels 1999: J. Engels, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amasia*, Stuttgart.
- Ferraioli 2017: F. Ferraioli, *Tradizioni sull'autoctonia nelle città ioniche d'Asia*, «Erga-Logoi» 5/2, 113-126.
- Ferraioli 2018: F. Ferraioli, *Le tradizioni sulla fondazione di Efeso*, in M. Polito (a c. di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma, 15-38.
- Irigoin 1994: J. Irigoin, *Les éditions de textes*, in F. Montanari (éd. par), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine. Sept exposés suivis de discussions*, Vandœuvres-Genève, 39-82.
- Jensen 1973<sup>2</sup> (=1923): C. Jensen, *Philodemos über die Gedichte fünftes Buch*, Dublin-Zürich (=Berlin).
- Kim 2007: L. Kim, *The Portrait of Homer in Strabo's «Geography»*, «CIPhil» 102, 363-388.
- Kramer - Hagedorn 1984: B. Kramer - D. Hagedorn (hrsg. von), *Griechische Papyri der Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg*, Bonn.
- Lasserre 2003 (= 1967): F. Lasserre (éd. par), *Strabon, Géographie, tome III, livres V et VI, texte établi et traduit*, Paris.

- Lightfoot 2017: J.L. Lightfoot, *Man of Many Voices and of Much Knowledge; or in Search of Strabo's Homer*, in D. Dueck (ed. by), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York, 251-262.
- Lippolis - Garaffo - Nafissi 1995: E. Lippolis - S. Garaffo - M. Nafissi, *Taranto, (Culti greci in Occidente, I)*, Taranto.
- Lissi 1961: E. Lissi, s.v. Klaros, in *EAA* IV, 364.
- Luraghi 1994: N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- Luraghi 2000: N. Luraghi, *Appunti sulla Ionia nella Geographia di Strabone*, in A.M. Biraschi - G. Salmeri (a c. di), *Strabone e l'Asia Minore*, Perugia, 360-369.
- Luraghi 2003: N. Luraghi, *The Imaginary Conquest of the Helots*, in N. Luraghi - S.E. Alcock (ed. by), *Helots and their Masters in Laconia and Messenia: Histories, Ideologies, Structures*, Cambridge (Mass.), 109-141.
- Luraghi 2008: N. Luraghi, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge-New York.
- Luraghi 2009: N. Luraghi, *Messenian Ethnicity and the Free Messenians*, in P. Funke - N. Luraghi (ed. by), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Cambridge (Mass.), 110-134.
- Luraghi 2022: N. Luraghi, *Becoming Messenian*, «JHS» 122, 45-69.
- Mac Sweeney 2013: N. Mac Sweeney, *Foundations Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge.
- Maehler - Snell 1975<sup>4</sup>: H. Maehler (post B. Snell), *Pindari carmina cum fragmentis*, pt. 2, Leipzig.
- Malkin 1987: I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden.
- Manganaro 1996: G. Manganaro, *Per una storia della Chora Katanaia*, in B. Gentili (a c. di), *Catania antica, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992)*, Pisa-Roma, 19-59.
- Merkelbach - West 1967: R. Merkelbach - M. L. West (ed. by), *Hesiodus. Fragmenta Hesiodica*, Oxford 1967.
- Moggi 1991: M. Moggi, *Strabone interprete di Omero (Contributo al problema della formazione della "polis")*, «ASNP» 21, 537-551.
- Moggi 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd par), *Pausanias historien: huit exposés suivis de discussions, (Entretiens sur l'Antiquité Classique 41)*, Genève-Vandœuvres, 79-116.
- Moggi - Osanna 2000: M. Moggi - M. Osanna (a c. di), *Pausania. Guida della Grecia, libro VII, L'Acaia*, Milano.
- Montana 2012: F. Montana, *La filologia ellenistica. I lineamenti di una storia culturale*, Pavia.
- Moreschini 1997: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a c. di), *Ἰστορίη: studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 333-344.

*Il mondo della lirica arcaica e tardo arcaica nella Geografia di Strabone*

- Moscato Castelnuovo 1991: L. Moscati Castelnuovo, *Iloti e fondazione di Taranto*, «Latomus» 50/1, 64-79.
- Moscato Castelnuovo 2003: L. Moscati Castelnuovo, *Tucidide (VI, 3, 3) e gli ecisti di Catane*, in P. Defosse (éd. par), *Hommages à Carl Deroux 3, Histoire et épigraphie, droit*, (Collection Latomus 270), Bruxelles, 321-327.
- Musti 1988: D. Musti, *Sul ruolo storico della servitù ilotica. Servitù e fondazioni coloniali*, in D. Musti (a c. di), *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova.
- Musti - Torelli 1997<sup>3</sup>: D. Musti - M. Torelli (a c. di), Pausania, *Guida della Grecia, libro IV, La Messenia*, (testo e traduzione a cura di D. Musti, commento a cura di D. Musti - M. Torelli), Milano.
- Neri 2009<sup>3</sup>: C. Neri, *La lirica greca. Temi e testi*, Roma.
- Neri 2021: C. Neri (a c. di), Saffo, *Testimonianze e frammenti. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Berlin-Boston.
- Nicolai 1992: R. Nicolai, *La storiografia nell'erudizione antica*, Pisa.
- Nicolai 2000: R. Nicolai, *Problemi di tradizione testuale nei libri XI-XV di Strabone*, in A.M. Biraschi - G. Salmeri (a c. di), *Strabone e l'Asia Minore*, Perugia, 209-229.
- Nicolai 2019: R. Nicolai, *Lo scrittoio di Strabone*, in A. Cohen-Skalli (éd. par), *Historiens et érudits à leur écriture. Les œuvres monumentales à Rome entre République et Principat*, Bordeaux, 203-224.
- Özgünel 2003: C. Özgünel, *Das Heiligtum des Apollon Smintheus und die «Ilias»*, «Studia Troica» 13, 261-291.
- Özgünel 2012: C. Özgünel, *Die Ergebnisse der neuen Ausgrabungen im Smintheion*, in T. Schulz (hrsg. von), *Dipteros und Pseudodipteros: bauhistorische und archäologische Forschungen, Internationale Tagung 13.11.-15.11.2009 an der Hochschule Regensburg, (Byzas 12)*, Istanbul, 137-154.
- Özgünel 2015: C. Özgünel, *Smintheion. In Search of Apollo Smintheus*, Istanbul.
- Page 2005 (= 1962): D.L. Page (ed.), *Poetae melici Graeci. Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivialia quaeque adespota feruntur*, Oxford.
- Parmeggiani 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Pais 1977 (= 1886): E. Pais, *Straboniana. Contributo allo studio delle fonti della storia e dell'amministrazione romana*, Torino.
- Patterson 2013: L.E. Patterson, *Geographers as Mythographers: The Case of Strabo*, in S.M. Trzaskoma - R. Scott Smith (ed. by), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven-Paris-Walpole, 201-221.
- Patterson 2017: L.E. Patterson, *Myth as Evidence in Strabo*, in D. Dueck (ed. by) *The Routledge Companion to Strabo*, New York.
- Pfeiffer 1949-1953: R. Pfeiffer (ed. by), Callimachus, *vol. I, Fragmenta; vol. II, Hymni et epigrammata*, Oxford.

- Pfeiffer 1973: R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, (introduzione a cura di M. Gigante, trad. it. a c. di M. Gigante e S. Cerasuolo), Napoli.
- Polito 2011: M. Polito, *I racconti di fondazione su Mileto: antichi nomi della città ed eroi fondatori*, «IncidAntico» 9, 65-100.
- Polito 2017: M. Polito, *Le archaiologai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2, 3 ss.*, «Erga-Logoi» 5/2, 169-192.
- Prinz 1979: F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München.
- Prontera 1993: F. Prontera, *Sull'esegesi ellenistica della geografia omerica*, in *Philantropia kai Eusebeia, Festschrift für Albrecht Dihle zum 70. Geburtstag*, Göttingen, 387-397.
- Radt 1985: S. Radt, *Aeschylus*, in *TrGF III*, Göttingen.
- Ragone 1996: *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. Settis (a c. di), *I Greci*, vol. II/1, Torino, 903-943.
- Roller 2018: D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the «Geography» of Strabo*, Cambridge.
- Russo 2004: F. Russo, *I donari tarentini a Delfi*, «ASNP» ser. IV, 9/1, 79-102.
- Rzach 1902: A. Rzach (ed. by), *Hesiodus, Hesiodi Carmina*, Leipzig.
- Saïd 2011: S. Saïd, *Myth and Historiography*, in J. Marincola (ed. by), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden Mass., 76-88.
- Schironi 2004: F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini: Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Megalē Grammatikē, Zonarae Lexicon*, Göttingen.
- Seminara 2009: A.M. Seminara, *Eschilo tra democrazia e tirannide: dai «Persiani» alle «Etnee»*, «Sileno» 35/1-2, 69-86.
- Stillwell 1976: R. Stillwell (ed. by), *The Princeton Encyclopedia of Classical Studies*, Princeton.
- Suárez de la Torre 1994: E. Suárez de la Torre, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, «QUCC» 48/3, 7-37.
- Talamo 2004: C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma.
- Thiel H. van 2014: H. van Thiel, *Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur «Ilias», gesammelt, neu herausgegeben und kommentiert*, vol. I, Berlin-Boston.
- Totaro 2011: P. Totaro, *La fondazione di Etna e le reliquiae delle «Etnee»*, in A. Beltracchi (a c. di), *La storia sulla scena: quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, (Studi Superiori 646), Roma, 149-168.
- Trachsel 2017: A. Trachsel, *Strabo and the Homeric Commentators*, in D. Dueck (ed. by), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York, 263-275.
- Waddy 1963: L. Waddy, *Did Strabo visit Athens?*, «AJA» 67, 296-300.
- Wallace 1972: P.W. Wallace, *Boiotia in the Time of Strabo*, in J.M. Fossey - A. Schachter (ed. by), *Proceedings of the First International Conference on Boiotian Antiquities*, «Teiresias» suppl. 1, Montreal, 71-75.

*Il mondo della lirica arcaica e tardo arcaica nella Geografia di Strabone*

- Wallace 1979: P.W. Wallace, *Strabo's Description of Boiotia: A Commentary*, Heidelberg.
- Weber 1976: H. Weber, s.v. *Smintheion*, in Stillwell 1976, 846-847.
- Weller 1906: C.H. Weller, *The Extent of Strabo's Travels in Greece*, «CPh» 1, 339-356.
- West 1989<sup>2</sup> (= 1971): M.L. West (ed.), *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, vol. I, *Archilochus, Hipponax, Theognidea. Editio altera aucta et emendata*, Oxford.
- West 1972: M.L. West (ed.), *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, vol. II, *Callinus, Mimnermus, Semonides, Solon, Tyrtaeus, minora adespota*, Oxford.
- Zunino 2005: M.L. Zunino, *Realtà storica e utopia politica: Eforo, la fondazione di Taranto e la «Repubblica» di Platone*, «Sileno» 31/1-2, 185-216.

*Abstract*

La *Geografia* di Strabone è un'opera monumentale che rivela l'uso di molteplici fonti, tra cui i lirici di età arcaica e tardo-arcaica. Il presente articolo intende prendere in considerazione l'atteggiamento di Strabone nei confronti di questi poeti ed esaminare di che natura siano le loro citazioni, mettendo in luce l'influenza della scuola di Alessandria, quali siano gli autori ricordati e a che proposito egli scelga di menzionarli. L'analisi di alcuni passi significativi fa emergere che tali richiami sono inseriti nella *Geografia* in quanto testimonianze autorevoli volte a supportare le informazioni fornite e sono riconducibili a precise aree tematiche. Un nucleo importante di riferimenti ai lirici si riscontra nella discussione sulla geografia omerica e riguarda il tema della difesa di Omero. Numerosi sono altresì i poeti e i versi che si individuano quando vengono descritte le origini di città e di monumenti. Influenzato dalla filosofia stoica, il geografo si inserisce in tal modo nel dibattito antico sul valore della poesia e contesta l'opinione di chi la considerava una fonte di secondaria importanza finalizzata unicamente a procurare diletto.

Strabo's *Geography* is a monumental work that reveals the use of multiple sources, including the Archaic and Late Archaic lyricists. The aim of this article is to consider Strabo's attitude towards these poets and to examine the nature of their quotations, highlighting the influence of the Alexandrian school, which authors are mentioned and for what purpose he chooses to cite them. The analysis of some significant passages shows that these citations are included in the *Geography* as authoritative evidence intended to support the information provided and can be traced back to precise subject areas. An important core of references to the lyricists is found in the discussion of Homeric geography and concerns the theme of Homer's defence. Numerous poets and verses can also be found when the origins of cities and monuments are described. The geographer, who was influenced by the Stoic philosophy, thus joins the ancient debate on the value of poetry and challenges the opinion of those who considered it to be a source of secondary importance, aimed only at providing pleasure.